Anno XIV. | TORINO, Martedì 27 Gennaio 1880 | Num. 27.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato
per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 24 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 9 4 50 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano » 2 1 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 37 20 10 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolari in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

Ai nuovi associati e lettori.

Coloro a cui scade l'abbonamento alla fine del corrente mese sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardi.

Coi vaglia per associazione rimandino una *fascetta* del giornale e indichino bene quale edizione vogliono: se quella così detta *del mattino* che si spedisce da Torino tra l'1 e le 4 pom., — o quella *della sera* che si spedisce dalle 7 alle 9 pom.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono dei seguenti vantaggi:

1° *Gazzetta Letteraria* a metà prezzo di associazione, e così per i due giornali, *Gazzetta Piemontese* e *Gazzetta Letteraria*,

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7.

2° *Scelta dei buoni romanzi stranieri tradotti*, diretta da Salvatore Farina; ogni volume per gli associati costa appena **cent. 80**, pei non associati **L. 1 50**; una serie o 10 volumi costano appena **L. 8** invece di **L. 15**.

3° *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo Degubernatis: ai nostri associati costa **L. 5**, agli altri **L. 10**; l'opera compiuta costerà **L. 16** invece di **L. 24** (non fu però pubblicato che il 1° volume di 600 pagine a 2 colonne con le biografie di 2000 scrittori e 200 incisioni, fino alla lettera H).

Ai *nuovi associati* che ne facessero richiesta si spediscono ancora tutti i numeri arretrati che contengono in appendice l'interessantissimo romanzo di Vittorio Bersezio:

ARISTOCRAZIA.

Il costo dei *trentasei* numeri arretrati contenenti quest'appendice sarà appena di **L. 1** per i nuovi associati.

TORINO, 27 GENNAIO 1880.

ITALIA

I rimedi e la riforma del Senato.

Il Ministero ha fatto un primo passo, un passo breve breve, che certamente non lo compromette, ma gli lascia tutto il tempo a pensare, a ponderare, a prolungare ancora il suo tentennamento e a meditare il da farsi.

Questo primo passo è il decreto di proroga della presente sessione parlamentare letto ieri alla Camera dei deputati.

Dopo il decreto di proroga — dicono — verrà quello di chiusura: diamo tempo al tempo.

E noi non avremmo nessuna premura di affrettare le deliberazioni del Ministero se potessimo persuaderci che questa lentezza è piuttosto temperanza di consiglio e desiderio di consigliarsi, che non indecisione, confusione e spediente pel Ministero di guadagnar tempo in qualunque modo; noi non avremmo nessuna premura se non ci tormentasse il pensiero che questa proroga giunge proprio nel punto peggiore a divorare quel miglior tempo che la Camera ha tanto bisogno di occupare efficacemente in lavori serii ed urgenti.

Noi non sappiamo quale pensiero, nè quale intendimento occupi in questi giorni i rappresentanti del Paese. Certo se quelli di Destra possono sorridere da lungi pensando a questo sciupio di una maggioranza e di una Sinistra omai consunta, i migliori di Sinistra invece debbono sentire un grande affanno e debbono provare un corruccio sincero nel vedere che anche quest'annata parlamentare sta per essere ingoiata senza nulla produrre, senza far muovere neppure un passo a questa grande maggioranza, la quale, ahimè! solo per ironia potrà ancora chiamarsi progressista.

Debb'essere questo pei migliori un grande sconforto davvero!

Intanto, mentrechè dopo la proroga della sessione si attende già il decreto di chiusura, corre la voce che il Gabinetto abbia adottato una soluzione conforme agli impegni assunti dal Ministero e dalla Corona.

Quali siano cotesti impegni, si conosce: non possono riferirsi ad altro che a promuovere l'abolizione del macinato con tutti i mezzi possibili.

Il conoscere e il presumere di quali impegni si tratti, non fa però ancora nè conoscere nè presumere quale soluzione si voglia adottare per soddisfarli.

Noi persistiamo a dire, e, se giungesse efficace la nostra parola, noi persistiamo ad invocare una ragionevole temperanza nell'adottare questi mezzi di soluzione.

Non prevalgano i partiti estremi.

Il Ministero ha la facoltà e fors'anco un po' di opportunità di sanzionare la prerogativa della Camera e di valersi del suo diritto per modificare la maggioranza del Senato con nuove nomine, ma non soverchie, ma discrete e rispettabili.

D'altra parte però anche il Senato ha diritto a una qualche soddisfazione, che il Ministero e la Camera debbono dargli con nuove saggie deliberazioni, con assicurazioni di economie, con guarentigia e promessa di avvedutezza finanziaria.

Senonchè sembra che causa di incertezza nelle risoluzioni a pigliarsi sia stato l'aver affacciata la quistione di una riforma nel Senato.

Invero, se di questa riforma si è parlato in questa occasione, e se se ne è parlato come di cosa urgente o come di rimedio alla cattiva piega della situazione, noi non possiamo assolutamente approvare chi lo fece o sollevò il problema.

Non istentiamo però a creder possibile questa che noi diremmo imprudenza, dacchè fra gli ispiratori del Ministero presente si sa esser primo il Crispi, e tutti conoscono quali propositi di riforma nutra contro il Senato il rappresentante di Tricarico.

Ma ogni riforma a tal riguardo in questo momento è inopportuna e pericolosa.

Si ammetta pur anche che la recente discussione e il voto del Senato ne abbiano dimostrato alquanto logoro l'organismo o insufficiente la composizione o le attribuzioni impari alla costituzione di esso; si ammetta anche, diciamo noi, che tutto questo valga a provare la necessità di una riforma. Ciò non vuol dire ancora che tutto questo basti a provarne l'urgenza.

Prima di ricorrere a rimedii così radicali vogliosene sperimentare ben altri ancora, che sono tuttavia possibili, che noi crediamo fermamente efficaci e che non siano troppo sproporzionati alle forze del Governo che deve adottarli.

La riforma del Senato non è mica una bagattella da pigliarsi così di cuor leggiero. Il Governo che voglia tentarla deve anzitutto aver favorevole all'assunto l'opinione pubblica del Paese, non quella d'un gruppo o d'un caporione solamente; deve disporre d'una salda e compatta maggioranza dei rappresentanti della Nazione, deve sentirsi forte e gagliardo in arcioni; deve saper cogliere il momento opportuno.

Ora è contestabile che il presente Gabinetto abbia pur uno di questi requisiti.

Non ha l'opinione generale della Nazione, a cui questa quistione si presenta quasi nuova, perchè finora la Nazione, uscita da un lavorio difficilissimo di costituzione, ebbe a pensare a ben altro che a riforme del Senato. Nè ha in Parlamento una salda e compatta maggioranza, sia per la sua debolezza, sia per la fiacchezza e consunzione della Camera ormai decrepita. Quindi appena appena il presente Ministero si regge.

Non è poi questo il momento opportuno per affrontare l'arduo problema, perchè troppe altre vive e urgenti quistioni — la finanziaria e le ferroviarie specialmente — darebbero gravemente a studiare a ben altri più forti e omogenei Gabinetti ancora che non sia il presente nostro.

Adesso occorre cercar subito e con prestezza il modo di uscire decorosamente per tutti dal conflitto. Poi, votata la riforma elettorale, lasciare al Paese che dica l'ultima parola anche — se occorre — sulla riforma del Senato.

L'ambasciatore italiano a Parigi.

Fin dal 16 corrente il nostro corrispondente di Parigi ci scriveva queste ultime informazioni relative alla nomina del nuovo titolare all'Ambasciata italiana a Parigi:

« Si afferma che al momento in cui il Ministero italiano aveva abbandonato il progetto di nominare il generale Menabrea, Gambetta avrebbe espresso per lettera il desiderio di vedere il generale Cialdini mantenuto nelle sue funzioni.

« Questa lettera non essendo arrivata che dopo l'adozione di una risoluzione definitiva, il Gabinetto di Roma non ha potuto, come avrebbe voluto, acconsentire alle istanze del presidente della Camera francese.

« Sembra era deciso che l'Ambasciata italiana a Parigi sarà data ad uno dei senatori che emetteranno un voto favorevole all'abolizione della tassa sul macinato. Per conseguenza nulla sarà fatto prima che il Senato abbia deliberato su quest'importante questione. »

La discussione al Senato è finita, il voto favorevole fu dato e ieri un nostro dispaccio particolare da Parigi ci informava che nei Circoli diplomatici della capitale francese si ritiene come certa la nomina del senatore Carlo Alfieri ad ambasciatore italiano presso la Repubblica di Francia.

D'altra parte, corre la voce che qualche ministro italiano, prendendo troppo a cuore e con troppa condiscendenza gli inviti venuti di Francia, vorrebbe rimandare a Parigi il generale Cialdini.

Noi ammettiamo benissimo che qualche influente repubblicano possa desiderare il ritorno in Francia del generale Cialdini. Ma facciamo osservare che questa non è una ragione sufficiente perchè egli vi ritorni. Giova rammentare che, se il generale Cialdini si è dimesso solo perchè fu reso pubblico un rabuffo che si ebbe dal Waddington, in Italia fu accolta, diciamo addirittura con certa compiacenza, la notizia delle sue dimissioni, sia per la poca intelligenza che mostrò nello svolgimento della questione egiziana, sia per la poca premura che si diede nella questione del trattato di commercio, di cui egli comprendeva forse poco o nulla. Il ritorno di Cialdini a Parigi prometterebbe poco di buono pel trionfo delle importanti cause che l'Italia deve trattare colla Repubblica francese. Il Cialdini non deve più essere nominato ambasciatore italiano a Parigi in omaggio all'opinione pubblica italiana. In Francia si può desiderare un ambasciatore relativamente incapace (almeno sotto certi rispetti); in Italia si desidera invece di essere rappresentati da un uomo di conosciuta abilità e che possa godere di molta considerazione.

E tale può essere il senatore Carlo Alfieri. Figlio dell'illustre marchese Cesare, nipote del conte Cavour, deputato prima nel Parlamento subalpino e poi nel Parlamento italiano, senatore da molti anni, il marchese Alfieri appartenne sempre alla più prudente scuola politica italiana, conciliando la conservazione col progresso, la libertà coll'ordine, la pratica coll'ideale, la religione colla politica. Come rivistaio nella *Rivista Contemporanea* e nel *Cimento*, come giornalista nell'antico *Risorgimento*, nell'*Espero*, nella *Discussione*, mostrossi sempre uomo di senno e di sapere, amante del bene pubblico e della gloria d'Italia. Colla fondazione della Scuola di scienze sociali a Firenze, provò quanto gli stesse a cuore il risorgimento morale del nostro Paese.

L'Alfieri non può essere che ben accetto alla Francia, che egli amò sempre caldamente. Ricorderemo soltanto, in prova della nostra asserzione, che egli, nel 1870, combattè ogni progetto d'una nuova alleanza italo-prussiana, ricordò che la Francia aveva dato alla causa d'Italia 40,000 uomini e 400 milioni di lire, mentre che noi non dovevamo assolutamente nulla alla Prussia di cui chiamò « sordidamente usuraia » l'alleanza del 1866, e invocò la simpatia dell'Italia per la Francia in nome dell'affinità di schiatta, osservando inoltre come la Francia e l'Italia avessero la triplice comunanza della libertà democratica, del sistema delle nazionalità e dell'antagonismo loro coll'ordinamento del 1815.

Tutte queste ragioni possono persuadere il Ministero a fermare la sua scelta sul marchese Alfieri. Così l'Italia sarà rappresentata a Parigi da un italiano che, oltre al servirla bene, può fare onore al suo Paese.

DA ROMA.

L'ultima e penultima seduta della discussione del macinato in Senato — Il voto per divisione — Prossimi commenti e nozioni storico-statistiche.

(Corrisp.). — 25 gennaio. — La seduta che tenne il Senato di venerdì, fu proprio magra, e, quel che fu peggio, di un magro già riportato in tavola. Oramai pareva di assistere ad uno di quei banchetti operai patriottici, in cui, esauriti tutta la lista degli oratori, questi ricominciano da capo i loro brindisi.

Per lo contrario la seduta di ieri fu grassa, vigorosa, classica.

Da principio il banco dei ministri era rappresentato da un solo portafogli verdastro, abbandonato sopra un seggiolone. Ma ecco si avanza nell'aula il Cairoli appoggiando sul suo nero bastoncino. Saracco si alza a stringergli affettuosamente la mano.

Sopraggiungono gli altri ministri, e, come si dice, il Gabinetto è al gran completo.

Si fa un silenzio sepolcrale; e Cairoli si mette a tossare, come vi ho raccontato per telegrafo.

Poco prima della perorazione, non può reggersi in piedi, e domanda di riposarsi.

Dopo un breve riposo, ripiglia le funzioni di tuono, e si merita qualche cordiale applauso.

Jacini vuole col pretesto del fatto personale recitare un'altra volta la sua palinodia; cioè che colla sospensiva non si fa uno sgarbo alla Camera, ma anzi le si dà prova di deferenza lasciandole la priorità della discussione finanziaria.

Però il Senato non ne può più; e non vuole sentire altri discorsi, neppure di Jacini.

Figuriamoci, se si accomoda a sentire una nuova chiacchierata di Alvisi! Quindi, quando questi si accinge a spiegare il suo ordine del giorno con l'annesso programma finanziario, riscuote un subisso di proteste strepitate dall'impazienza.

Quasi la stessa sorte tocca al senatore Bardesono. Egli non ha le attrattive oratorie di suo fratello abate, di eloquente memoria. Due liste di barba grigiastra gli scendono dal mento; ha negli occhi uno sguardo tenue, smarrito, come di chi sia uso a portare gli occhiali ed ora non li abbia inforcati; ha le labbra lunghe, spiciate, da cappuccino; e parla con voce nasale, precisamente come un generale dei cappuccini, che legga delle decretali, tenendole fra le mani conserte. Il conte piemontese ragiona e insegna, come prefetto di Sicilia, dimostrando che abolitasi la tassa del macinato sul secondo palmento, esige la giustizia distributiva che si abolisca la tassa eziandio del primo.

Egli, come l'Alvisi, ritira l'ordine del giorno fra le più brutte accoglienze dell'Assemblea.

Fu quel grande uomo di pepe del senatore Tullo Massarani, quegli che compiè il miracolo di farsi ascoltare e applaudire nel tredicesimo giorno della discussione, quando omai tutti ne cascavano sfiniti.

Il suo discorso, con citazioni di Galli e Numidi, fu un bel lavoretto letterario, che piacerà anche alla lettura.

* * *

Il vecchio senatore Serra, levatosi grigia fantasima dalle nebbie della Destra senatoria, spiega la formola del suo ordine del giorno di piena fiducia nel Ministero.

Questo manco male lo accetta.

Ma il Senato delibera di votare anzitutto la sospensiva.

Il Presidente, quasi svegliatosi dalla senile dormiveglia in una possanza giovanile, spiega solennemente e robustamente con la scorta del regolamento come un sufficiente numero di senatori abbia chiesto lo scrutinio per divisione, e come questo consista nel recarsi i senatori che approvano da una parte dell'aula, e quelli che disapprovano nello scompartimento opposto.

— Adunque i senatori che approvano la sospensiva si recheranno sugli scanni a destra; e quelli che non l'approvano si porteranno a sinistra.

Si muovono, si scompigliano le torme dei padri.

I senatori Torrigiani e Moleschott pigliano pei primi d'assalto la montagna sinistra.

Torrigiani rassomiglia a una balenetta sbanciata in forma di paracqua da Moleschott, che pare un frate alla corsa in una illustrazione di Rabelais.

Il conte Livio Benintendi, che è venuto appositamente da Torino per votare l'abolizione del macinato, se ne rimane sulla montagna destra, sorridendo alla numerosa tribù che gli si è accalcata di sotto.

Ma quando sente ripetuto dal Presidente che gli avversari della sospensiva devono recarsi a sinistra, egli tombola giù e corre ad aggregarsi frettolosamente ai compagni nemici dell'odioso macinato.

Alfine quel rimescolio da Mar Rosso cessa; le due montagne di onde si sono perfettamente separate e solidificate; quindi si passa stupendamente frammezzo la voce argentina del Presidente che dichiara come la mozione sospensiva proposta dall'Ufficio centrale sia stata vinta con 193 voti contro 84; mentre tre senatori si erano ritirati dietro il banco della presidenza, come in castigo, avendo dichiarato di astenersi da ogni voto; e questi furono Tullo Massarani, l'alienista Andrea Verga e Francesco Maria Serra, poco prima proponente la più completa fiducia al Ministero.

Qualche povero commento sul voto del Senato e sulle sue conseguenze me lo ha già strappato il telegrafo con i suoi fili; fra breve, se mi permettete, vedrò di allargarmici, come topo di biblioteca, recandovi qualche nozione storico-statistica sulla composizione del nostro Senato.

Intanto non ho mestieri di ripetervi come sopra la vittoria delle mie particolari opinioni io ami mai sempre il rispetto alle deliberazioni dei nostri Corpi sociali e nazionali legalmente costituiti.

DA VERONA.

Processo Lenzi-Contro — Spettacolo al teatro Nuovo — Polemica musicale — Un concorrente veronese al monumento per le Cinque Giornate — Il nuovo direttore dell'Arena.

Il 28 p. v. alla nostra Corte d'assise cominceranno i dibattimenti per avvelenamento, di cui sono accusati la giovine moglie d'un vecchio signore della Provincia e l'amante di lei.

I lettori della *Piemontese* potranno seguire codesto dramma terribile giorno per giorno, poichè un apposito corrispondente s'è assunto l'incarico di mandare con sollecitudine una breve ma sufficiente relazione.

Io intanto noto le poche novità.

* * *

In primis et ante omnia avremo nove rappresentazioni circa del *Rigoletto* al teatro Nuovo. Vi avevo già scritto che si parlava di qualche progetto, e avrei potuto aggiungere de' particolari; ma, dopo tante disillusioni, non credevo affatto che si facesse sul serio.

E per vero solamente in grazia all'intervento di una società rappresentata dal signor Turri si potè concretare ciò che l'Impresa Marchetti aveva progettato. Cantano le signorina Caruzzi Bedogni, Paolina Sfrappini contralto; il tenore Stantini, il baritono Fagotti e il basso Pozzi, artisti quasi tutti conosciuti a Verona.

La prima rappresentazione andò in modo che avranno luogo le altre... Vedremo!

Ed ora concedetemi, vi prego, un poco di spazio, chè la cosa è importante per noi.

Il gran Concerto, di cui vi parlai ascintamente, mosse a gravissime considerazioni il signor Ugo Capetti, che da molti anni detta le *appendici teatrali*, per l'*Adige*.

L'*Arena* si associò all'egregio sig. Capetti, riproducendone per intero l'articolo, dal quale trascrivo le parti più rilevanti, non potendo riferirlo tutto, come vorrei:

« Verona non ha nè un'orchestra, nè una scuola corale. Siamo ridotti così a male che le imprese si trovano vittime delle esorbitanze altrui o prive degli elementi necessari. Ma in tanta penuria abbiamo un conforto: la banda cittadina che costa 14 mila franchi al Comune, che suona il più delle volte ricevendo paga, che ha una scuola e la allievi per poi perderli, e che eseguisce d'estate concerti, i quali valgono circa un migliaio di lire cadauno.

. . . .

« Noi spendiamo circa 14 mila lire per la banda, circa 3 mila per la scuola ad arco: in tutto circa 18 mila lire, e Torino colla stessa somma ha un Liceo con alla testa Carlo Pedrotti. Non sollevo illusioni, nè provoco tentativi sconosciuti, indico soltanto che si faccia ciò che gli altri, cogli stessi mezzi e cogli stessi sacrifizi, ottengono ad onore della propria città. Amo di più mettere in rilievo che io della nostra banda non combatto quella parte che riguarda l'istruzione. Se spezzo questa lancia per una scuola musicale, è logico ch'io mi tenga alle parti dei singoli insegnamenti. Ma invece di veder povera e languente una istituzione ed incoraggiata più che non convenga o si possa un'altra che della prima ha lo stesso indirizzo, bisogna riunire, aggualiare, rassodare queste forze, e sono persuaso della buona riuscita perchè ho molta stima dei giovani che oggi abbiamo a capo dell'istruzione.

« Per la solita economia, non gettiamoci nel continuo pericolo di doverla perdere. Se il Germano non avesse i concerti d'estate, ove va ogni anno per mettere assieme un po' di denari, colla sua paga di istruttore magrebbe di magro. Se il Furlotti non avesse qualche spettacolo da dirigere e qualche araba benefica di impresario che paga ciò che ha promesso, come insegnante morirebbe di fame. E Verona non dà lezioni, al di fuori di quelle della scuola, per soli istrumenti. Non vi sono risorse e non vi possono essere lusinghe, così che tutto si compendia nella paga. Si raddoppi pure il loro lavoro, i giovani di ciò non si spaventeranno; si allarghi il compito dell'istituzione per l'insegnamento degli istromenti musicali, ed in pochi anni avremo, è vero, qualche concerto di meno in estate, ma una orchestra compita e nostra, delle masse corali d'ambo i sessi, forse senza neppur spendere un quattrino di più. »

Al signor Capetti diede lunga risposta sull'*Adige* l'avv. Fasanotto, il quale è l'anima della banda civica, e la polemica continua, anzi pare si riscaldi — senza uscire dalla più perfetta cavalleria.

« Si abbatta — dice l'avv. Fasanotto — la banda, che ha fatto sempre il suo dovere, che suona delle *intere* opere, e sorga un Liceo musicale, un Conservatorio!

« Intanto è falso che il Liceo musicale di Torino costi solo L. 18 mila. Lo stesso Pedrotti mi diceva che la spesa era di circa lire 22 mila, e che per completare la scuola gli occorrevano altre 2 o 3 mila lire che fossero; ma mi diceva ancora che nel Consiglio comunale il Liceo contava feroci oppositori. A Torino!

« E poi, perchè non dire che Torino oltre le L. 18 mila, anche stando a quanto scrivesti tu per il Liceo, spende altre L. 33 mila per la banda? (*).

« E non è così a Venezia, a Padova, e in tante altre città che potrei citare?

« Note a differenti epoche, le nostre due scuole hanno fatto e fanno il dover loro: e che distruggere per un meglio assai problematico un edificio qual è la banda cittadina che colla sua scuola ha sempre funzionato e funziona mirabilmente? »

Non entro giudice in una materia nella

(*) Noi alla nostra volta dobbiamo mettere in avvertenza i due egregi polemisti veronesi che nessuna delle cifre addotte dall'avv. Fasanotto non sono ancora le vere.

Ma nel bilancio pel 1880, che si sta discutendo al Consiglio municipale, la spesa complessiva per il Liceo musicale è portata a L. 24,301 74 e quella per la Banda civica è di L. 37,694.

Queste informazioni possono essere loro vantaggiose per la soluzione della onesta polemica. (*N. d. D.*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna musicale*.

Num. 32.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XXXI.

(Seguito)

Codesti affari della successione non erano molto prosperi in verità. Il defunto marchese aveva voluto sfoggiare troppo più che i suoi redditi non gli permettessero; suo figlio lontano gli era costato assai, e in parecchie occasioni egli si era trovato costretto a incontrare debiti gravissimi e aprire certe ferite al patrimonio, da cui non aveva più saputo guarirlo.

Ernesto Respetti-Landeri aveva, al contrario di suo padre, indole severa, spirito ordinato e conoscenza molto positiva del mondo e degli uomini, cui aveva potuto sotto mille riguardi già vedere e studiare nella sua carriera diplomatica. Per prima cosa egli si assegnò la meta di ristaurare le fortune famigliari, di pagare al più presto tutti i debiti lasciati dal padre e poi preparare alla famiglia, che voleva crearsi intorno, e lasciare ai figli suoi quell'agiatezza che avrebbe avuto egli stesso, se suo padre fosse stato più prudente, più assegnato e men vano. Diede le sue dimissioni dall'impiego, poichè si disse che per correre una brillante strada in diplomazia era necessario l'essere ricchi; cercò e seppe trovare una moglie che gli portasse una buona dote e fosse insieme leggiadra, simpatica, a cui egli non tornasse indifferente e che riuscisse capace di secondarlo nell'esistenza che voleva intraprendere; e poi si diede alla coltura delle terre, al perfezionamento della produzione vinicola e di quella dei bozzoli, e insieme al commercio di questi prodotti, che sono in realtà le vere e principali ricchezze dell'Italia. Ma per far ciò, credette opportuno lasciare il Piemonte e sopratutto Torino. Qui i pregiudizi, ancora molto vivaci allora, dell'alta e vecchia aristocrazia a cui egli apparteneva; i quali pregiudizi facevano considerare come un abbassamento in uno di loro casta l'occuparsi di cose economiche e di guadagni materiali, gli rendevano difficile, impacciata e penosa la sua condizione; ed egli pensò di andare a Milano, dove una nobiltà non feudale e punto guerriera dava da tanto tempo l'esempio di occuparsi de' suoi affari e di provvedere al miglior rendimento dei suoi possessi. Questo fatto però non sciolse nè rallentò pure il legame d'amicizia che era fra il marchese Respetti e i Valnova, e già abbiamo visto come il primogenito di questi ultimi, il capitano delle Guardie, Ernesto, andasse frequentemente a passare qualche tempo nella casa ospitale dei congiunti stabiliti a Milano.

Prima di partire da Torino, Ernesto Respetti-Landeri aveva voluto, anzi aveva creduto dover suo rendere un servizio agli amici Sangrè, liberandoli dell'opera di un loro segretario, intendente, maestro di casa, *fac-totum*, un volpone che, introdotto in quella famiglia, aveva saputo guadagnarsi la fiducia del conte presidente e anche della contessa Adelaide, in guisa che non solo l'andamento della casa, ma tutta l'amministrazione delle vistose sostanze era nelle sue mani, e quasi può dirsi nel suo pieno arbitrio.

Conviene che ora cominciamo a conoscere qualche cosa del passato di costui, — il quale non è altri che Matteo Arpione, già visto a comparire sulla scena del nostro dramma — la cui esistenza e la cui storia vedremo venirsi ad intrecciare così stranamente nella storia e nella esistenza della famiglia Valnova.

Matteo Arpione era nato da una gente di quella che suol dirsi piccola borghesia, che trammezza fra la plebe e il ceto medio. Suo padre era accordatore di pianoforti e copiatore di musica, ed aveva avuta la fortuna di acquistarsi il favore delle famiglie più ricche e più importanti della città, che si servivano dell'opera sua e a cui egli cercava rendersi sempre più utile e più gradito con mille piccoli servigi fatti alla padrona, alla signorina, al figlio di famiglia, alla governante, al servo prediletto, e, se occorreva, anche colla chicca data al cagnolino favorito: un misto d'artista, d'operaio e di servo. Il buonuomo, che aveva sempre un mellifluo sorriso alla bocca anche quando gli toccava — e non era di rado — ingoiare il boccone amaro di qualche mortificazione, che teneva sempre la spina dorsale curva in un inchino perenne, anche quando veniva a colpirlo la sferzata di qualche impertinenza, sotto cui un orgoglio per mediocre che fosse, una dignità personale per quanto debole, si sarebbero rialzati con fierezza; il buonuomo, dico, menava sovente con sè, fin da bambino, il figliuolo Matteo nell'imponenza delle sale aristocratiche, in mezzo allo sfarzo più sfondolato della ricchezza; e senza pensarci lo faceva assistere allo spettacolo tentatore e seducente del massimo lusso sociale, lo esponeva alla cilecca della ghiottoneria, più eccitata, fatta meravigliare che soddisfatta in certi bocconi d'asciolvere, di merende, concessi a padre e figlio nella credenza piena di camangiari, di frutte, di delicature, la cui vista e i cui profumi sollecitavano potentemente; gli faceva infelicemente vedere suo padre umiliato, abbassato, degradato innanzi a un patrimonio, a un titolo, alla stessa servitù ignorante, oziosa, petulante, ben pasciuta della ricca nobiltà. Per uno di quei contrapposti che si trovano così spesso nella natura umana, il povero accordatore di pianoforti, così umile, così sommesso, così paziente, aveva dato la vita a un figliuolo pieno di ambizione, di avidi desiderii, d'orgoglio individuale. La vista di quelle ricchezze, di quei godimenti, di quei vantaggi sociali, tanto in contrasto colla misera, abbietta sorte a lui toccata, destò in Matteo ancora bambino, fece sempre più forti in lui giovinetto, un'acre invidia, una maligna gelosia, un odio tanto più vivace quanto più impotente contro i felici del mondo, contro l'ordine sociale che loro guarentiva il godimento di tanti beni, contro le istituzioni che stabilivano, mantenevano, afforzavano una simile condizione di cose.

Com'è tanto facile a succedere, Matteo si domandava perchè a quei tali la sorte avesse concesso cotanto — tutto — e a lui nulla; e poichè nè egli nè altri non sapeva trovare a questa domanda una risposta che lo soddisfacesse, egli ne conchiuse: che nel mondo regnava iniquamente l'ingiustizia, che i rapporti sociali erano in balìa d'un prepotente arbitrio, che i quattro quinti del genere umano erano oppressi da una tirannia continua, permanente, assai più terribile e detestabile della politica, la tirannia economica, che era non solo un diritto, ma un dovere nei defraudati alla ripartizione dei beni comuni l'insorgere e abbattere un così iniquo e illogico stato di cose; insomma adottò e abbracciò tutte le più accese opinioni e massime dei più audaci sovvertitori dell'attuale ordinamento sociale. Per fortuna della sua tranquillità, il padre morì presto, senza conoscere del tutto le credenze e le aspirazioni del figlio cui egli avrebbe con sacro errore giudicate empie, abbominevoli, degne di severa condanna e per lo meno del manicomio; morì credendo di lasciare il suo Matteo in condizioni abbastanza prospere, con un modesto capitale da lui raggranellato alla lunga e stentatamente a forza di economie e con un considerevole numero di buone pratiche pel suo mestiere nella migliore società torinese, poichè egli aveva avviato il figliuolo nella sua professione, ed il figliuolo, per non disgustare il padre cui in verità amava di molto, vi si era adattato.

Ma, appena fu solo, Matteo s'affrettò a dare un calcio a quel mestiere e rinunziare assolutamente a quel genere di guadagno, per quanto la sua capacità — che ne aveva dimolta — e la memoria e il nome di suo padre lo facessero ricercare. Egli aveva ricevuta una istruzione monca, incerta, interrotta, di quelle che servono a dare un'infarinatura di parecchie discipline, e non riescono a far sapere nulla positivamente e fondatamente; aveva un ingegno vivace, una acuta furberia sopratutto, molta stima di se stesso, temerità e una insolente fiducia in esso, e credette di poter riuscire in qualunque cosa imprendesse. Ne provò molte, non ebbe buon successo in nessuna: volle farsi editore di musica e fallì, tentò una piccola impresa di spettacoli musicali in un teatro secondario e non potè andare al termine della stagione, fondò un giornale teatrale e non potè continuarlo per tutto l'anno, mancandogli compratori ed associati, si fece agente o mezzano di scritture per artisti d'opera e di ballo, ma non ebbe a suoi clienti che quelli d'infima classe che lo pagavano male o niente del tutto. S'arrabbiò, s'inasprì, finì per istancarsi di lottare così inutilmente contro la sorte; disperò dell'avvenire, divenne più socialista, più comunista che mai, si vantò che fra sè e la società sarebbe sempre guerra a morte, e intanto, per consolarsi, per istordirsi, s'abbandonò ai bagordi, alla vita più dissoluta, alle compagnie le meno oneste; e nelle orgie, e nel vizio finì di consumare affatto quel poco che gli era ancora rimasto delle modeste economie paterne.

Pareva affatto perduto, quando un fatto naturalissimo, ma che nessuno dei suoi conoscenti si sarebbe aspettato in lui, venne a fare nella vita di Matteo una compiuta rivoluzione.

(*Continua*). VITTORIO BERSEZIO.

quale non sono competente; ma poichè la questione fu sollevata nella cortesissima polemica fra gli egregi Capetti e Pasanotto, è lecito chiedere che la si studi e si venga a una conclusione pratica davvero.

***

Fra i concorrenti al monumento per le Cinque giornate c'è un giovane veronese. Come altri corrispondenti hanno fatto per qualche progetto, voglio anch'io dire quattro parole su quello in discorso.

La forma d'arco trionfale parve all'autore più adatta a perpetuare la gloria di cui risplendono le cinque vittorie delle eroiche giornate di Milano. La tradizione della schiatta latina conduce a richiamare ancora i profili di quegli archi sotto i quali passavano i dominatori del mondo, e lo spirito dei nipoti conosce e comprende l'idea d'un edificio, simbolo di gloriose gesta, e si commuove a quelle linee molto di più che dinanzi alla severa bellezza d'un greco propileo, espressione d'una arte grandiosa e pura, ma al nostro sentimento nazionale affatto straniera.

Nel delineare però quest'arco trionfale, si volle tentare di non seguire i triti partiti della ligia imitazione degli antichi archi, sia di Settimio o di Costantino, sia di Tito, sia di Trajano a Benevento e ad Ancona, o di Augusto a Pola od altrove. La manifesta imitazione di questi archi si ritrova in molti dei moderni; nei più noti: da quello della Pace a Milano, a quello dell'Etoile di Parigi ed alla Siegesthor di Monaco. Si tentò in questo progetto un nuovo partito: si volle cioè, pur ritenendo lo spirito dell'impronta d'arco trionfale, di distaccarsi dalle quasi prescritte forme del parallelepipedo alzato su base d'un oblungo rettangolo; e si provò a muovere la forma superficiale [illegible] con piani di [illegible] ed angolari, studiando un buon effetto di luce nei varii piani e che il fusto delle colonne si disegni nettamente nell'aria.

Un insieme d'ordine composito, trattato nei profili con libera larghezza, con 12 colonne [illegible] tutto intorno, di cui 8 nelle facciate principali, binate, e 4 sui fianchi e corrispondenti ai pilastri di massicci piedritti, portano l'Attica, e sovra di essa una base elittica d'un gruppo in bronzo. Altre 16 colonne minori, a gruppi di 4, sostengono il cornicione che serve d'imposta all'archivolto e formano colla robusta loro snellezza, che armonizza con quella delle altre più grandi, un motivo grandioso.

Qui la colonna non è sacrificata a fare la decoratrice d'una parete in cui inutilmente si incastra; qui serve all'ufficio suo di sorreggere o di fare da contrafforte e mostra intatta la bellezza del suo profilo [illegible].

Il carattere del monumento nel suo insieme è marziale e viene con effetto ben trovato, segnalato di più cogli emblemi e trofei di battaglia ad alto rilievo, collocati a fianco della grande curva dell'arco, nel mezzo della facciata; con 2 altirilievi nei fianchi, rappresentanti episodii del 1848; e con un gruppo in bronzo delle 5 giornate su cui domina la statua della Vittoria che stende sopra il loro capo una corona d'alloro. Il gruppo s'innalza sovra un basamento elittico, corso attorno da un toro intagliato a foggia di ghirlanda.

Nei 4 sinusi angolari vi è luogo adatto all'esterno pei nomi dei combattenti; e dalle nicchie dei fianchi potrebbero sporgere, come era idea dell'autore, tralasciata per economia di spesa, due leoni ruggenti.

Fra i moltissimi che concorrono, certo non farà cattiva figura il progetto del giovane veronese, benchè egli non abbia potuto presentarlo coi lenocinii di alcuni altri.

***

Finisco riferendovi un *dicesi*. A direttore dell'*Arena* sarebbe stato eletto il signor Giannelli, noto pubblicista residente ora a Milano; ma non so nulla di positivo.

LETTERA DA ASTI.

Il Concorso pel monumento a Vittorio Emanuele.

25 gennaio. — Quanto prima il Comitato per il monumento a Vittorio Emanuele sceglierà fra i bozzetti presentati al concorso, pigliando per base il verdetto dello strano giurì nel quale entravano i pittori di marina ed erano esclusi gli scultori.

Non sappiamo come si trarrà d'impaccio il Comitato, composto di persone intendittrici di tutt'altro che d'arte.

Il giurì dichiarò che dei 21 bozzetti nessuno è accettabile, e fra di essi cinque o sei sono suscettibili, mediante radicali e sostanziali modificazioni, di acquistare i requisiti necessarii per essere tradotti in monumento; mostrò fra questi ultimi prediligere il bozzetto N. 10.

Si buccina che, in seguito a tale verdetto, vogliasi bandire novello concorso, tanto più che questo fu molto male organizzato; ma si buccina pure che taluno, per ispirito di partito ed allo scopo di favorire qualche prediletto, voglia limitare il nuovo concorso fra quei cinque o sei scultori che presentarono bozzetti, i quali, mediante radicali riforme (non designate dal giurì), potrebbero divenire accettabili progetti di monumento a Vittorio Emanuele.

Se il Comitato seguisse il desiderio di costoro, offenderebbe giustizia e logica; giustizia, perchè prima del concorso non si stabilì che qualora nessun bozzetto raggiungesse la *sufficienza*, i meno cattivi avrebbero acquistato dritto o titolo a speciale concorso definitivo; perchè tutti i 21 bozzetti, inaccettabili tutti ad un modo per pecche sostanziali, sono del pari suscettibili, mediante modificazioni profonde, di divenire accettabili, e farebbesi torto manifesto [illegible] ai concorrenti meno favoriti nel primo, se venissero esclusi dal secondo concorso; alla logica, perchè vorrebbesi limitare il secondo concorso fra artisti che si dimostrarono anch'essi, come i confratelli loro concorrenti ed esclusi, insufficienti, e si escluderebbero quindi quanti presentarono e quanti non presentarono bozzetti, con ciò apertamente vietando di concorrere ad eccellenti artisti che forse avrebbero era in animo di cimentarsi alla prova: offenderebbesi la logica adottando la misura di annullare il primo concorso, rinnovando però nel tempo stesso la prova cogli elementi stessi che già fallirono.

Il concorso fu indetto per un monumento a Vittorio Emanuele: i bozzetti quindi per essere accettabili dovevano e per la forma e per il concetto pienamente soddisfare allo scopo ed all'indole del monumento; nessuno di essi soddisfa, e per conseguenza tutti del paro sono da ripudiarsi senza riguardo ai meriti particolari che taluno dicesi possa avere.

Il primo concorso non riuscì, non si può essere via di mezzo, si rifaccia.

DAL PIEMONTE.

Orbassano. — Ci scrivono:

Il giorno 25 è stato di sincera festa per gran parte dell'eletta della popolazione di questo capoluogo.

Al notaio Giuseppe Rossio, da tre anni cancelliere di questa Pretura, numerosi amici e conoscenti, in riconoscenza dell'onesto e delicato suo operare nel disimpegno delle proprie funzioni, offrivano amichevole banchetto, che, preparato all'*Albergo dell'Angelo*, riusciva lauto, squisito e sopratutto cordiale, nè potè chiudersi senza il ricordo, in queste tristi condizioni economiche del paese, alla carità pubblica.

Fu effettuata una raccolta in pro dei poveri malati e degli orfani di questo capoluogo, la quale rese una discreta somma.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Adunanza del 15 gennaio 1880.

Presidenza Trombotto.

Presenti 18 membri: Guadagnini, Rey, Levi, Magauza, Mazzonis, Aubert, Malvano Daniele, Sormani, Mazzuchetti, Chiesa, Thomatis, Malvano Alessandro, Locarni, Ratti, Lasagno, Lanza, Tivoli, Peyrot.

Letto ed approvato il processo verbale, dal Presidente viene presentato alla Camera il nuovo membro cav. Giovanni Melano, subentrato al posto del defunto cav. Caresola. Il nuovo collega è accolto dai congregati con sensi di soddisfazione ed egli accompagna con acconcie parole il suo ingresso nella Commerciale Rappresentanza.

Letto l'elenco dei doni pervenuti dopo l'ultima riunione, la Camera ne porge i dovuti ringraziamenti.

Segue la comunicazione:

1. Della circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data del 18 dicembre p. p., per cui rendonsi note le disposizioni emanate dal Governo di Vittoria (Australia) sull'Esposizione universale che deve aver luogo a Melbourne nel 1880 — delle quali sarà fatta pubblicazione.

2. Di altra circolare dello stesso Ministero, pure del 18 dicembre p. p., che annunzia l'istituzione di ispettori delle industrie e dell'insegnamento industriale.

3. Ancora di altra circolare dello stesso Ministero del 31 dicembre p. p., annunziante la ripresa del pagamento degli interessi del debito Turco — ne fu fatta pubblicazione alla Borsa e chiesta l'inserzione nella *Gazzetta Piemontese*.

4. Di circolare del Ministero delle finanze in data del 3 del mese corrente, per cui si danno nuove disposizioni sul trapasso delle merci dalle dogane poste nelle stazioni ferroviarie di confine alle dogane interne — già pubblicato un apposito avviso.

5. Di lettere del Prefetto di Torino del 31 dicembre 1879 e 5 corrente, per cui chiedonsi nozioni sui bisogni dell'alimentazione e sull'annuo consumo dei cereali, nonchè sulla panificazione.

6. Della deliberazione della Camera di commercio di Catania, per cui chiedesi l'appoggio delle altre Camere ad una petizione contro il conservato obbligo del pagamento delle tasse doganali in moneta effettiva.

7. Dell'annunzio di una Esposizione permanente internazionale che vuolsi aprire a Brusselle nel palazzo du *Midi*.

8. Di un appello della Società promotrice dell'educazione popolare per la concessione di un sussidio.

9. Di lettera del cav. Mylius del 19 dicembre p. p., per cui egli presenta la dimissione dalla qualità di membro di questa Camera. Ad unanime voto si dà incarico alla Presidenza di interporre instanti uffici acciò egli non persista in siffatta determinazione.

10. Di lettera del Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino, in data del 1° corrente, che dà comunicazione di un telegramma del Ministero di grazia, giustizia e culti, per cui chiedevansi le proposte di surrogazione a due giudici anziani del Tribunale di commercio, la permanenza dei quali in ufficio, a termini dei Regi Decreti di nomina, non era ancora giunta alla prefissa scadenza. — Risposta del Presidente in data del 3 corr., per cui presentansi le occorrenti osservazioni.

11. Di lettera dello stesso Primo Presidente, in data del 10 corrente, per cui vien data graziosa comunicazione del R. Decreto del 4, portante la composizione delle due classi di quel Tribunale.

12. Di altra lettera dello stesso Primo Presidente, del giorno successivo, con cui si trasmetteva l'elenco delle emanate nomine dei giudici commerciali, coll'annunzio dell'accettazione della dimissione di uno dei giudici supplenti. — Relative risposte.

Dovendo la Camera addivenire alla scelta di altro suo presidente, il comm. Trombotto rinnova la dichiarazione che trovasi costretto da particolari sue circostanze a rinunciare ad una carica per cui dovrà conservare ognora grata rimembranza, sia perchè gli venne affidata e conservata dalla saggia benevolenza dei colleghi, sia perchè nell'esercizio della medesima ebbe costanti prove di immeritata deferenza e di continuata approvazione; e nell'invitare i colleghi a deporre nell'urna il voto elettivo del nuovo Presidente, Egli fa loro calda esortazione a voler essere concordi acciò l'elezione riesca splendida ed incoraggiante.

Designati a scrutatori i consiglieri Guadagnini e Peyrot, procedesi a votazione, dal cui squittinio a grandissima maggioranza di voti risulta eletto Presidente per l'anno 1880 il comm. Alessandro Malvano, il quale, nell'assumere l'ufficio a cui venne chiamato, dichiara che a vincere la sua esitanza nell'accettazione, cagionata non tanto dalla difficile e delicata attribuzione riflettente l'ordine delle adunanze che sarà sempre agevolato dalla chiarezza delle discussioni, quanto dall'obbligo della iniziativa nelle proposte in cui sa di non avere sufficiente attitudine, gli fu principale eccitamento la certezza di rinvenire nei colleghi il desiderato sussidio di efficace cooperazione.

A maggioranza relativa addiviensi poi a separate votazioni per la ricostituzione delle Commissioni permanenti pel 1880, e di alcune Delegazioni che rimasero costituite nel modo apparente dalla tavola che farà seguito al presente sunto.

Adottasi quindi ad unanimità il progetto di risposta preparato dalla Commissione dei conti sopra un richiamo comunicato dalla Prefettura di Torino, relativo alla soppressione di un posto fra i funzionari addetti allo Stabilimento della Pubblica Condizione delle sete, contemplato nel Bilancio per l'esercizio 1880.

L'ora essendo tarda, si rimanda ad altra tornata la trattazione degli affari ancora iscritti all'ordine del giorno.

È sciolta l'adunanza.

FERRERO, *segretario*.

Presidenza per l'anno 1880.

Malvano comm. Alessandro, presidente.

Guadagnini comm. Giovanni Battista, vice-presidente.

COMMISSIONI PERMANENTI PER L'ANNO 1880.

Commissione pei conti: Sormani cav. Eusebio — Chiesa cav. Felice — Lasagno comm. Luigi — Lanza cav. Camillo — Tivoli cav. Federico.

Commissione d'ispezione sulla Borsa: Levi cav. Emanuele — Aubert cav. Stefano — Mylius cav. Emilio.

Commissione d'ispezione sugli Stabilimenti della pubblica Condizione e del Saggio normale delle Sete: Levi cav. Emanuele — Aubert cav. Stefano — Ratti cav. Giuseppe.

Commissione per le attribuzioni di Dogana e sui Magazzini generali: Sormani cav. Eusebio — Thomatis cav. Eugenio — Ratti cav. Giuseppe.

Commissione per l'istruzione commerciale e industriale: Rey comm. Luigi — Mazzonis comm. Paolo — Mazzuchetti cav. Eugenio — Chiesa cav. Felice — Thomatis cav. Eugenio.

Commissione pei fabbricati: Rey comm. Luigi — Trombotto comm. Carlo — Melano cav. Giovanni — Peyrot comm. Giulio.

Commissione per le proposte di nomina di giudici del Tribunale di commercio: Mazzonis comm. Paolo — Aubert cav. Stefano — Chiesa cav. Felice — Lasagno comm. Luigi — Lanza cav. Camillo.

Adunanza delli	4 gennaio	1877	N.	190
»	29 dicembre	»	»	202
»	2 gennaio	1879	»	212
»	26	»	»	215
»	15	» 1880	»	220

DELEGAZIONI.

Ufficio d'ispezione sulle Società anonime.

Per la provincia di Torino, pel biennio 1880-81: Trombotto comm. Carlo; Schiapparelli cav. Tancredi, membri effettivi — Merlo cav. Felice; Aubert cav. Stefano, membri suppl.

Per la provincia di Novara: Bollati cav. Attilio; Locarni cav. Giuseppe, membri effettivi.

Commissione d'appello per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile e sui fabbricati.

Per la provincia di Torino, esercizio 1879-80: Ratti cav. Giuseppe, commissario effettivo — Trombotto comm. Carlo, commissario supplente.

Per la provincia di Novara, esercizio 1879-80: Graziano cav. avv. Andrea, commissario effettivo — Bollati cav. Attilio, commissario supplente.

Giunta di vigilanza sugli Istituti industriali e professionali.

Di Torino, pel quinquennio 1879-83: Lasagno comm. Luigi.

Di Novara, pel quinquennio 1877-81: Bollati cav. Attilio.

Di Vercelli, pel quinquennio 1877-81: Sormani cav. Eusebio.

Di Aosta, pel quinquennio 1877-81: Frola cav. farmacista Gennaro.

Di Pinerolo, pel quinquennio 1877-81: Trombotto comm. Carlo.

Consiglio di perfezionamento e di tutela dell'Istituto Internazionale di Torino.

Pel triennio 1878-79-80: Lasagno commendatore Luigi.

Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella.

Pel triennio 1879-80-81: Vercellone cavaliere Serafino.

Torino, 16 gennaio 1880.

Il presidente A. MALVANO.

AVV. G. FERRERO, *segretario*.

ESTERO

L'ambasciatore Desprez e la Santa Sede.

I giornali reazionari di Francia avevano asserito che era contro l'approvazione del Papa che il Gabinetto Freycinet aveva nominato il signor Desprez ambasciatore francese presso il Vaticano in surrogazione del marchese di Gabriac messo in disponibilità.

Il *Temps*, organo ufficioso del Ministero degli esteri, afferma che questa notizia è assolutamente inesatta: conforme all'uso, il Ministro degli esteri ha fatto conoscere al Santo Padre il progetto che aveva di richiamare il Gabriac dalla sua missione e di affidarla al Desprez. Sua Santità ha accolta questa scelta nel modo più benevolo pel nuovo rappresentante della Repubblica al Vaticano.

La Russia e la pace.

La notizia data dai giornali russi di una riduzione dell'esercito russo è vera. Il generale Greig, ministro della guerra, ha testè pubblicato il bilancio del 1880. Fra le economie notasi una riduzione dell'effettivo dell'esercito sotto le bandiere: la diminuzione è di 88,000 uomini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 24 gennaio reca:

1. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **Legge** (n. 5224), dell'11 gennaio, con la quale si dà piena ed intera esecuzione alla Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario fra i due paesi.

3. **R. Decreto** (n. 5226), dell'11 gennaio, con cui il comune di Subiaco, in provincia di Roma, appartenente alla quarta classe, è dichiarato chiuso nei rapporti del dazio consumo a far tempo dal primo del mese successivo alla pubblicazione del presente decreto.

4. **R. Decreto** (n. 5225), del 1° gennaio, con cui alla tabella che determina il numero e la residenza dei notai del Regno, sono fatte le modificazioni ed aggiunte risultanti dall'elenco annesso al presente Decreto.

5. **R. Decreto** (n. 5239), dell'11 gennaio, con cui dal fondo per le *Spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 66 dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro pel 1880, è autorizzata una 1ª prelevazione nella somma di lire 20,000 da inscriversi al capitolo n. 234, aggiunto allo stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici pel 1880.

6. **R. Decreto** (n. MMCCCXCVIII, parte suppl.), del 7 novembre, con cui il Monte frumentario di Sant'Arsenio (Salerno) è soppresso, e col prezzo ricavato dalla vendita del suo capitale verrà istituita una Cassa di prestanze agrarie.

7. **R. Decreto** (n. MMCCCXCIX, parte suppl.), del 7 novembre, con cui è autorizzata l'inversione di lire 5218 05 rappresentanti il fondo di cassa del Monte frumentario di San Marco di Alunzio (Messina), a favore di un Monte di prestanze da istituirsi nello stesso Comune.

Lettere, Arti e Teatri

× **Accademia Reale delle scienze.** — *Adunanza della Classe di scienze fisiche e matematiche del 25 gennaio 1880.*

In questa adunanza si lessero e si approvarono per la stampa i seguenti lavori:

1° *Sulla ematopoesi negli uccelli:* comunicazione preventiva del socio prof. G. Bizzozero e del dott. A. Torre.

2° *Dell'equilibrio dei viventi merce la reciproca distruzione*, del dott. Lorenzo Camerano, assistente presso il Museo zoologico di Torino.

3° *Osservazioni meteorologiche di novembre e dicembre 1879*, redatte dal prof. Donato Levi, assistente all'Osservatorio astronomico di Torino.

4° *Osservazioni sincrone cogli Stati Uniti d'America durante l'anno 1879*, fatte e redatte dal prof. Angelo Charrier, assistente al predetto Osservatorio.

× **Segnalazioni semaforiche del Gran Bogo.** — Semaforo del Capo Malia (*Grecia*). — (*Comunicazione ufficiale*) — 26 gennaio 1880. — È in vista un gran vascello a tre ponti, batte bandiera italiana, si segnala il nome *Gran Bogo*, batte all'albero maestro una bandiera che porta Toro d'oro in campo azzurro.

Bordeggia colle quattro vele maggiori per passare fra Cerigo e la costa. A bordo tutti bene. — Vento contrario, si prepara una burrasca.

***

Da bordo del Gran Bogo. Semaforo del Capo Malia (Grecia) 26 gennaio 1880.

Voglia annunciare che il giorno giovedì 26 corrente, sarà aperta nel locale del Circolo degli Artisti (Torino, via Bogino, n. 5), una sala apposita, dove si riceveranno le iscrizioni e richieste per biglietti d'ingresso alla gran festa di beneficenza. Il prezzo di ogni biglietto è di L. 15.

L'ufficiale di gabbia.

× **Il vino nei costumi.** — L'altra volta il professore Cossa m'aveva messo un pochino di cattivo umore. La sua conferenza, per quanto dotta, chiara e bellissima, m'aveva però persuaso che *raramente* il miglior vino, e quel di bottiglia specialmente, è vino puro: sempre ci si ha da ficcare un po' di manipolazione o di sofisticazione per *correggerlo*. A un bevitore di mia fatta, convenitene, la notizia rivelatrice non poteva andar troppo a sangue.

Ma ieri sera, benedetto il simpatico professore Corrado Corradino! Ieri sera egli mi ha pienamente riconciliato col mio oste, mi ha tranquillato la coscienza: o sofisticato, o manipolato, o puro ch'ei sia, il conferenzista mi ha provato che il vino fu, è e sarà sempre l'ottimo dei liquori, la prediletta fra le bevande, la più salubre pozione che avessero i numi nell'Olimpo e che abbiano mai avuto gli uomini in terra.

Come me ne parlò bene!

Per rispetto ai costumi, il vino l'ha distinto in tre grandi specie: sacro, convivale e morale.

Il vino sacro gli ha rubato il maggiore spazio della conferenza: nel descrivere le libazioni alle divinità presso gli antichi popoli Indiani, Ebrei, Greci, Romani, Galli, Sciti, Britanni; nel narrare delle libazioni sacre in occasione delle nascite, delle nozze e della morte; nell'accennare alle libazioni in occasione di stipulazioni di pace; nel dire del vino sacro innalzato alla dignità di rappresentare il sangue del Cristo, il Corradino fu ammirabile per copia di erudizione, per chiarezza di esposizione, per brio ed eleganza di parola.

Parlò poi del vino *convivale*. Ah questo fu interessante; e qui si capì come non fosse difficile agli antichi eroi compiere quegli atti di sovrumana gagliardia e fortezza che ci ricordano i rapsodi, Omero e le antiche storie, essi che mangiavano quarti di bue arrosto e tracannavano torrenti di vino!

Il vino convivale ebbe le sue feste e il suo trionfo dappertutto: descrisse l'artistico *deipnon* (pranzo) greco, a cui vi fece seguire poi il *simposion* destinato specialmente a bere; descrisse la *commissatio* e poi la *compotatio* dei Romani, e gli eccessi nel bere di questi quiriti che studiarono ogni artifizio, fino al vomito, fino a mangiar veleni e pietra pomice e immondezze, fino a ravvoltolarsi nel fango. Parlò dei convivii moderni, degli usi e dei brindisi che si costumano ancora oggi, del *commers* e della *salamandra* degli studenti tedeschi, di cui i nostri lettori avranno letto la descrizione in una nostra corrispondenza da Bonn.

Venne infine al vino *morale*: alle proibizioni inflittegli per i suoi eccessi presso varii popoli; alla sua riabilitazione colla morale cristiana; ai suoi abusi dopo il mille, alle feste dei Pazzi e dell'Asino... finì a conchiudere che un giusto mezzo nel bere vino è una bella e buona ventura, perchè anche le sacre carte ne dicono il gran bene e *vinum bonum laetificat cor hominum*.

Ed io a questo punto applaudii calorosissimamente all'egregio Corradino perdonandogli anche di gran cuore il capogiro che mi aveva fatto venire trascinandomi a seguirlo a precipizio, a sbalzi per tutte le cento parti del mondo antico, medioevale e moderno.

— Lunedì venturo avremo un'altra conferenza: quella del professore Lessona che tratterà i *nemici del vino*.

Dove potrà capire tutto il pubblico che si accresce sempre di volta in volta? Ieri sera questo era sceltissimo e numeroso specie di signore e signorine.

Il comm. Domenico Berti, che fu il primo ideatore e promotore in Torino (*unicuique suum*) di queste letture e ch'ebbe a condiscendenti colleghi tanti anni fa il Defilippi, il Boncompagni, ecc. ecc., esulti pure al vedere come il seme gettato fin d'allora dia oggi nuovi e rigogliosi frutti.

× **Un rilievo del Monte Rosa.** — L'avv. V. P. ha riprodotto e fatto gettare in scagliola dallo scultore Tortone, in via della Zecca (Torino), quindi dipinto ed illustrato il bellissimo quadro in rilievo del Monte Rosa e versanti, dei fratelli Schlaghintweit di Berlino. Esso è della dimensione di circa 50 centimetri in quadrato; comprende il Monte Cervino e la sua catena sino al Monte Rosa ed al Mittaghorn; la valle di Saas sino al lago Mattmark; quella di Visp sino a Zermatt; buona parte delle valli italiane di Toarnanche, Challant, Gressoney, Sesia e della Anzasca-Macugnaga.

È un lavoro bello e minuto che è costato all'autore circa 4 mesi di occupazione.

Chi desidera averne una copia si diriga allo scultore Tortone.

× **Un altro ballo dal Duca d'Aosta.** — Ieri sera le elegantissime sale del Duca d'Aosta si riaprirono ad un secondo ballo, a cui presero parte i figliuoli di S. A. e molti altri delle primarie famiglie della città.

Assistevano alla brillante festa, oltre a Sua Altezza Reale la Duchessa di Genova, molte signore dell'aristocrazia torinese.

Fiori, profumi, diamanti e luce a bizzeffe. Splendidi regali ai piccini. Danze animatissime.

× **Primo concerto del violinista moro.** — Il rinomato violinista moro, commendatore Brindis di Salas, di cui annunziammo l'arrivo a Torino, darà domani sera, mercoledì, il suo primo concerto al teatro Vittorio Emanuele.

Il Brindis viene dal Portogallo e dalla Spagna, dove ottenne grandissimi successi.

× **Accademia filodrammatica torinese.** — Venerdì 30 corrente verrà rappresentata la brillante commedia in un atto: *Due goccie d'acqua*; quindi avrà luogo un variato concerto musicale. Chiuderà il trattenimento l'esposizione di quadri dissolventi.

I signori soci potranno far richiesta dei biglietti cui hanno diritto sino alle ore 9 pom. di mercoledì 28.

× **Serata equestre.** — L'intrepida Miss Ella Guillaume ha avuto ieri sera, in occasione della sua beneficiata al teatro Balbo, un completo successo. I suoi difficilissimi esercizi sul cavallo, eseguiti in modo inappuntabile, sono stati accolti con vivi applausi. I *clowns*, i volteggiatori, i ginnastici, gli acrobatici ed i cavallerizzi della Compagnia hanno reso coi loro giuochi maggiormente interessante lo spettacolo.

× **Balli.** — Al teatro Scribe vi sarà questa sera il gran ballo di beneficenza della Società dei cuochi e camerieri di Torino.

Per la sera del 3 febbraio prossimo è annunciato pure allo stesso teatro il ballo di beneficenza della Società di mutuo soccorso fra i giovani caffettieri, confettieri e liquoristi di Torino.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Regio, o. 8 (lettera B) — *Poliuto*, opera — *La Dea del Walhalla*, ballo.

Carignano, o. 8 — *Il codicillo dello zio Venanzio* — *Chi non prova non crede.*

Vittorio, o. 8 — *Linda di Chamounix*, opera — *Il flauto magico.*

Gerbino, o. 8. — *La posta in quarta pagina* — *Chi non prova non crede.*

Alfieri, o. 8. — *Lena dël Rociamlon* — Rappresentazione della Compagnia dei velocipedisti e della Donna-Pesce.

Rossini, o. 8. — *Pietro Micca.*

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Nazionale, o. 8. — Gran caffè (entrata libera) — Rappresentazione di prosa e ballo *Monssù Cracon e 'l so talent* — *Perù.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Poliuto* — *Un colpo alla luna*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8 pom. — *Il Passaggio del Danubio, ecc.*

Museo Artistico Storico ricco di 200 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birraria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

27 gennaio.

Nuove onorificenze. — Di moto proprio del Re con decreti in data 1° novembre 1879 vennero nominati nell'Ordine della Corona d'Italia: a *cavaliere di Gran* [illegible]

[illegible]

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

[illegible]

Il mercato del vino. — Torino, 24 gennaio 1880. — [illegible]

Stagionatura delle Sete di Torino. Bollettino del 26 gennaio 1880.

[illegible]

BORSA DI GENOVA — 26 gennaio.

[illegible]

BORSA DI MILANO — 26 gennaio.

[illegible]

Borsino. — 26 gennaio 1879. — [illegible]

Borsa Ufficiale, 27 gennaio — [illegible]

Cronaca. — 27 gennaio 1880. — [illegible]

decorato del Gran cordone: Grandis comm. ing. Sebastiano; a *commendatore:* Ardy cav. prof. Bartolomeo, ispettore economo della Regia Accademia Albertina di Belle Arti di Torino; ed *ufficiale:* Velasco cav. ing. Carlo, ingegnere capo del Municipio di Torino.

Con decreti 18 novembre 1879 vennero pure nominati *cavalieri* dello stesso Ordine, il sig. Minghelli-Valni Ferdinando, ingegnere applicato al Catasto, ed il prof. Massa Giovanni, insegnante nell'Istituto tecnico di Novara.

Banco di beneficenza. — Ci scrivono:

La Commissione di questo Banco, la quale diede fuori il suo primo proclama un po' ancora coll'intonazione datale dal suo presidente, dopo che questi dai seguaci d'Ippocrate venne condannato a domicilio coatto a S. Remo, non ebbe più sinora, senza l'assistenza del *babbo*, l'ardire di aprire nuovamente la bocca; ma se n'ebbe da lui una tal lavatina di capo che non indugia a presentarsi di nuovo al *colto* ed all'*inclito* per mandare un *saluto* e dare un *ricordo*.

Il saluto col più vivo giubilo del suo cuore lo manda al riscomparso *Gran Bogo*, col quale ebbe il Banco comuni i natali e le sorti degli anni giovanili; gli abbia dunque un fraterno amplesso e l'augurio d'un prospero e brillante avvenire.

Il *ricordo* lo dà ai cortesi e caritatevoli concittadini, avvertendoli, se mai l'avessero dimenticato, che in due modi essi debbono concorrere al buon esito della tombolina, cioè coll'invio di oggetti in dono e poi coll'acquisto di biglietti.

In quanto al secondo la Commissione è già convinta che essi non mancheranno di vuotare, come hanno fatto sinora, le casse dei biglietti, tanto più che in quest'anno vi sono certi bei regali delle LL. MM. e degli Augusti Principi, da muovere persino i soldati di bronzo che sono attorno al monumento di piazza Carlo Alberto, a venire a tentare la sorte di guadagnarli.

In quanto al primo..... esso uno scopo di questo proclama. La Commissione si raccomanda perchè si venga in aiuto a formare le nove collezioni di 500 oggetti che devono portare al Banco le Opere pie che vi concorrono e che ad ogni buon fine si ricorda essere le seguenti: Il Ricovero di Mendicità — Società degli Asili pei lattanti — Società delle scuole infantili — Ospedale oftalmico ed infantile — Collegio degli Artigianelli — Istituto della Sacra Famiglia — Conservatorio del Rosario — Istituto del Buon Pastore — Ritiro della Concezione.

Torino, 24 gennaio 1880.

La Commissione.

L'incendio di stanotte in via Roma. — Quando stanotte via Roma era più tranquilla e la luna più fulgida splendeva sui bianchi tetti addormiti, chi l'avrebbe mai più detto che d'un tratto quella via si risveglierebbe nel più grande spavento e che sotto ad uno di quei tetti si affaccierebbe ad un tratto una terribile catastrofe!...

Raccontiamo la cosa per filo e per segno come l'ha raccolta or ora il nostro *reporter*.

Erano di poco lontane le 5 dopo la mezzanotte e la casa dei coniugi Cantini, abitanti l'ultimo piano dell'ala dell'Istituto delle figlie dei militari prospiciente via Roma, regnava il sonno ed il silenzio.

Ad un tratto la signora Francesca si sveglia a delle grida di spavento che uscivano dalla stanza di sua figlia Bianca.

— Mamma, c'è il fuoco, sento il fuoco!...

La madre accorse, come si può capire; la figlia era balzata da letto e additava spaurita l'uscio di casa, dietro il quale si sentiva il crepitare delle fiamme. L'uscio di casa dà, o, per meglio dire, dava su un corridoio, ed il fuoco si è precisamente sviluppato di là. Come? Questo è mistero ancora; si suppone per altro che sia stato originato da un camino in casa del sarto G. P. costrutto non abbastanza lontano dalle travi.

Ma intanto ecco che aprendo la porta di casa un terribile spettacolo si affaccia alle due donne. Il corridoio e le soffitte laterali ad esso erano tutto una fiamma. Immaginare che urli!... Balzarono di letto anche i signori Cantini padre e figlio; il primo atto istintivo di tutti fu quello di precipitare alla porta e fuggire..... Ma ahimè! era precisamente dalla porta che infuriava l'incendio: le travi della casa, vecchie e tarlate, crepitavano rovinando; quel corridoio pareva di cartone in quel momento, tanto si andava sfacendo man mano..... le fiamme a guizzi, a spire uscivan di dappertutto.

Tuttavia il figlio Cantini si slanciò nell'incendio, lo passò e incolume potè sfuggire arrivando le scale. Ma gli altri non poterono imitarlo. Non si ha tutti lo stesso ardire, nè si ha tutti vent'anni.

Gli altri, acciecati di fumo, di spavento, si riunirono nell'ultima stanza dell'appartamento. A che fare? con che speranza? In quel momento nè lo chiedevano, nè lo sapevano... Urlavano disennati: « aiuto! aiuto! » e intanto aspettavano... Ma il fuoco, terribilmente alimentato, invadeva, invadeva. Dal corridoio era passato a una prima stanza, quindi alla seconda, oramai l'ultima era anch'essa tocca; le mura arroventate si piegavano, nel soffitto apparivano i primi guizzi.

In che stato fosse la famiglia Cantini si può più immaginare che descrivere... Palmo a palmo si era ridotti all'ultimo suo scampo: una finestra che dà in via Roma; fortunatamente la figlia Bianca ne era balzata fuori, aggrappandosi alle inferriate; piuttosto che morire incendiata, voleva precipitarsi nella via: padre e madre se l'avevano afferrata e loro volta per la camicia... tutti aspettavano così la morte...

No, non fu la morte quella che venne, fu la salvezza!

I disgraziati sentirono un rumore sul tetto, sopra il loro capo. Quello era rumore diverso dal crepitio dell'incendio; era l'urto di piccone, erano voci di coraggio. Come in una visione, ad un tratto il tetto si squarciò, e ne precipitarono giù tre coraggiosi... « Tre pompieri, li veggo ora, — udimmo, passato l'incendio, a dire la signora Cantini, — ma in quel momento ci son parsi tre angioli. »

E lasciamo, già che la citammo, proseguire la narratrice:

« Quello che han saputo fare in quel momento i generosi pompieri non potrò esprimerlo mai più: le travi alle fiamme si precipitarono verso noi; intanto, tutto come in una visione, vedemmo che dalla strada si era alzata verso noi una scala aerea; la finestra era allora una folla enorme: i tre pompieri afferrarono successivamente la giovine Bianca, quindi mio marito e me; fummo portati giù dalla scala... eravamo salvi!... »

Quello che possiamo aggiungere noi e che constatammo si fu l'ardito rischio che dovettero affrontare i pompieri per giungere a quel lembo di tetto, di notte, coi tetti agghiacciati, girando per embrici e sponde dalle più malfide... Essi furono il caporale Giuseppe Robbini e le guardie Valle e Gay. Onore ai coraggiosi!

È inutile per altro dire che essi furono non meno degnamente secondati da altri compagni.

Come si vede, il pericolo maggiore fu quello cui corsero gli inquilini dell'ultimo piano; ma non ebbero minore spavento e danni quelli dei sottostanti. Qui lo spazio ci incalza e non possiamo quindi soffermarvici; ma una visita che il nostro lettore vada a fare alla casa incendiata basta a dargliene un'idea.

Fortunati però tutti quegli inquilini svegliati a tempo: poterono fuggire.

Gli ultimi due piani della casa sono completamente disfatti, l'ultimo distrutto, gli altri più o meno gravemente danneggiati. Inutile dire poi che le masserizie dell'ultimo furono completamente preda alle fiamme; negli altri s'è più ben poco di buono da salvare.

I danni complessivamente non si possono ancora calcolare: l'edifizio per altro era assicurato; non così però le masserizie di alcuni inquilini, compresi i coniugi Cantini.

È stato un vero fulmine per loro!

Appena sparsa la voce dell'incendio, accorsero in via Roma parecchie autorità civili e militari, truppe, guardie di P. S., di città, ecc. Han fatto tutti nel miglior modo il loro dovere e ci fu da fare per tutti.

Come si è detto, la casa è un braccio dell'Istituto delle Figlie dei militari, del quale è proprietà.

Diciamo ora, per tranquillare tante giuste ansie, che il locale occupato dalle educande di detto Istituto non fu menomamente offeso: i bravi pompieri riuscirono ad isolarlo completamente dalla parte incendiata. Cosicchè le educande non corsero alcun pericolo.

Diremo di più: siccome i dormitori sono un po' lontani dalla via Roma, il loro sonno non fu neanco rotto nè seppero dell'incendio che stamattina andando a far colazione.

La quale (fra parentesi) attesta il *reporter*, non fu fatta per questo con minor appetito.

I nostri mercati. — Dal 5 all'11 gennaio 1880 furono esposte in vendita sui mercati di Torino le seguenti derrate:

7600 ett. di frumento da L. 27 10 a 30 25; 900 di segala da L. 20 25 a 22 15; 160 di orzo da L. 35 60 a 37 80; 3400 di avena da L. 10 75 a 19 05; 1700 di riso da L. 30 45 a 38 10; e 3200 di meliga da L. 19 40 a 22 15.

507 ett. di vino da L. 50 a 60 (1ª qualità) e da 42 a 48 (2ª qualità).

18,500 polli da L. 1 25 a 2 30; 7800 capponi da L. 3 a 3 80; 19,600 galline da lire 2 20 a 2 85; 350 anitre da L. 1 85 a 2 90; 5400 tacchini da L. 3 70 a 6 50; 1400 galline faraone da L. 1 80 a 3 30.

374 miria di pesci freschi da L. 1 a 5 75 il chil. secondo qualità.

2600 miria di patate da L. 1 75 a 2 il miria; 250 di spinacci da L. 3 50 a 4; 2100 di rape da L. 0 90 a 1 10; 1350 di cipolle da L. 1 80 a 2; 2000 di cavoli da L. 1 a 1 25.

1900 miria di castagne fresche da L. 1 75 a 2 60; 1700 id. bianche da L. 4 25 a 5; 180 di noci da L. 4 a 5; 140 di fichi secchi da L. 6 a 10; 1600 di pere da L. 3 a 7; 1900 di mele da L. 2 a 5 50; 120 di uva da L. 6 50 a 8.

2400 miria di burro, prima qualità, da lire 2 30 a 2 60; seconda qualità, da 2 10 a 2 35 al chilogramma.

27,200 miria di legna di diverse qualità, da L. 0 30 a 0 48.

7800 miria di carbone da L. 0 90 a 1 15.

8200 miria di fieno da L. 1 15 a 1 26.

7000 di paglia da 0 75 a 0 85.

In quella settimana il pane si vendeva ai seguenti prezzi: grissini da cent. 68 a 74 il chilogr.; fino piccola forma da centesimi 51 a 62; id. ordinario da 48 a 50; casalingo da 45 a 48.

Nella stessa settimana vennero macellati 8550 capi di bestiame, e cioè 349 sanati (prezzo di vendita di L. 1 70 a 2); 635 vitelli (da L. 1 40 a 1,90); 91 buoi (da L. 1 20 a 1 65); 87 moggie (da L. 1 a 1 40); 22 soriane (da L. 0 70 a 1); 223 maiali (da L. 1 75 a 2 10); 129 montoni (da L. 1 20 a 1 60); 2040 agnelli (da 1 20 a 1 60).

Un'altra birraria. — Il sig. Antonio Dreher, di Vienna, ha rilevato il caffè del *Teatro Carignano* di Torino, nella piazza omonima, per aprirvi uno spaccio normale di birra della rinomata fabbrica di Schwechat.

Il locale verrà trasformato in un'elegante birraria sul sistema tedesco.

Disordini atmosferici. — Un telegramma da Nuova York in data 25 gennaio annunzia nuovi disordini atmosferici. Essi arriveranno sulle coste dell'Inghilterra, della Francia, e della Norvegia fra il 28 ed il 30 corrente, segnati da pioggia e forza da nevi, dal nord e dal sud-est volgenti al nord-ovest, accompagnati da procelle oppure da forti venti.

Rinvenimento. — Trovansi in consegna presso l'Ufficio di polizia municipale il seguenti oggetti che verranno rimessi a chi darà le necessarie indicazioni:

1. Un anello d'oro. 2. Un paio di stivaletti. 3. Una coperta usata da cavallo. 4. Alcune cravatte ed alcuni davanti di camicia.

Cronaca nera. — A **Torino.** — *** *Suicidio mancato.* — Ieri verso le 8 pom. certa Luigia Thirion, di Parigi, una delle tante disgraziate che popolano certe case innominabili di Torino, si precipitava dal 2° piano di una casa di via Borgo Nuovo in istrada col proposito di uccidersi, ma nella caduta non riportò che gravissime contusioni. Venne subito trasportata all'Ospedale d'ordine delle autorità di P. S.

L'infelice versa in pericolo di vita. S'ignora la causa che spinse la Thirion ad eccesso così disperato.

*** *Furto ed arresto.* — Venne perpetrato con chiavi false un furto di L. 24 50 in biglietti, nella soffitta abitata da M. G. sul Corso Regina Margherita, N. 25.

Dalle indagini praticate si riconobbero autori del furto certi G. N. e B. A., i quali vennero arrestati.

*** *Un borsaiuolo che si rivolta.* — Ieri un tiraborse era riuscito a mettere le mani nella tasca di una contadina per togliere il portamonete; la donna però si accorse del tiro e chiamò due guardie che abbrancarono il mariuolo e si accingevano a condurlo in prigione, quando il briccone ad un tratto impugnò il coltello e ferì leggermente una delle guardie in una mano.

Venne tuttavia tradotto agli arresti, dove lo si condusse con maggior cautela.

*** *Ancora un borseggio.* — Un birichino sui 16 anni fu arrestato stamane per borseggio in via Dora Grossa e consegnato alla Questura.

*** *Tentativi di furto con effrazione.* — Stamane, verso le 4, in via Orfane, al N. 2, ignoti ladri cercarono di scassinare l'uscio della bottega di una sartoria. Il portinaio — un miracolo di portinaio davvero! — vegliava, ed udito il rumore, diede l'allarme, per cui i bricconi furono costretti a raccomandarsi alle gambe senza far bottino.

— Dalle 3 alle 4 ant., altri malviventi [illegible] la prima porta del retro-bottega dell'orologiaio G. A., in piazza Palazzo di Città, N. 14; però essendo stati disturbati, lasciarono a mezzo l'impresa.

*** *Rubavano pane!* — Tre individui, certi B. G., A. D. e M. S., furono arrestati ieri sera perchè rubavano pane.

*** *Ladro sorpreso.* — Ieri verso le 2 pomeridiane venne arrestato in piazza S. Carlo certo G. M., riconosciuto autore del furto di L. 200 perpetrato a danno del trattore del *Cappel d'Oro*.

*** *Scassinamento e furto.* — Dalle 5 alle 10 pom. di ieri ignoti ladri s'introducevano mediante scassinamento nell'abitazione di P. G. e lo derubavano di un orologio d'argento e varii effetti di biancheria pel complessivo valore di L. 190.

*** *Arrestati:* 7 per disordini e 1 per ozio e sospetti.

STATO CIVILE DI TORINO. — *26 gennaio.*

Nascite 28, cioè: maschi 17, femmine 11.

Matrimoni celebrati. — Bense Felice con Bense Luigia — Cravero Domenico con Musso Amalia — Barella e Bianca Giuseppe con Bottino Angela — Massa Giuseppe con Bertetto Anna vedova Arduino — Romagnoni Giovanni con Calzavari Teodolinda.

Morti. — Gazzano Margherita Maria, di anni 9, di Torino — Fortugilo Teresa nata Rocchetti, id. 45, di Lemie — Delfino Giovanni, id. 36, di Centallo, sarto — Sambech Ignazio, id. 65, segretario privato — Allamano Pier Ottavio, id. 26, di Castelnuovo d'Asti, avvocato — Toppini Colomba, id. 66, di Scoppa — Trivioli Carolina nata Maraschi, id. 46, di Novara — Grosso Giuseppe, id. 17, di Piobesi Torinese, negoziante — Asti Luigi, id. 75, di Lodi, professore di musica — Fornari Maria nata Boretti, id. 77, di Luzzogno — Tosi Maria nata Fioravanti, id. 72 — Debernardi Domenico, id. 40, di Torino, panettiere — Bona Costantino, id. 59, di Vigliano, impiegato ferroviario — Biaugino Caterina nata Operto, id. 79, di Bra — Ruscone Stefano, id. 74, di Nona — Arrione Agostino, id. 65, di Voghera, sarto — Canale Bartolomeo, id. 75, di Priocca, negoziante — Biffo Don Andrea, id. 70, di Cherasco, sacerdote — Portigliatti Celestina, id. 25, di Giaveno — Piovano Caterina nata Ugna, id. 80, di Poirino — Tomatis Lucia, id. 72, di Borgaro Torinese — Casale Giuseppe, id. 13, di Beinasco — Villata Francesco, id. 47, di Bardassano — Bossone Augusto, id. 71, di Giaveno, ex-militare — Gotta Maria nata Rovere, id. 60, di Torino, sarta — Trezzi Camillo, id. 70, di Carmagnola, muratore — Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 40, di cui a domicilio 24, negli ospedali 16, non residenti in questo comune 2.

Osservatorio astronomico di Torino, 26 gennaio 1880.

Ore	Altezza barom.	Temp. ester. al Nord	Tensione del vapore	Umidità relativa	Vento	Stato atmosferico
6 a.	744,0	— 8,3	2,9	88	S O d.	q. ser.
9 a.	746,0	— 8,2	2,4	94	S O d.	coperto
12 m.	746,3	— 1,6	3,8	80	calma	n. p. s.
3 p.	745,9	— 0,8	3,8	85	calma	n. p. s.
6 p.	746,0	— 0,5	3,6	79	S O d.	coperto
9 p.	746,4	— 0,1	3,7	81	S O d.	coperto

Temperatura estrema al Nord, Minima — 9,4 (in gradi centesimali) | Massima 0,0

Acq. cad. mill. 0,0. Minima notte 27 genn. — 6,3.

Bollettino astronomico (*tempo medio di Roma*) 28 gennaio. — Nascere del *Sole* 7,46. Passaggio al meridiano 0,62. Tramonto 5,16. Nascere della *Luna* 5,50 sera. Passaggio al merid. 0,56 matt. Tramonto 8,0 matt. Giorno della *Luna* 17°.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 27 gennaio 1880.

Temperatura minima di questa matt. —8°0

Id. massima di ieri —0°2

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 24 gennaio — *Osservatorio di Moncalieri, ore 8, m. 25 p.*

Il barometro è stazionario nella Sardegna, è leggermente oscillante nella Sicilia occidentale e nell'Italia superiore e media, ed è abbassato fino a 3 mm. altrove. Nel Piemonte segna 772 mm. e a Cagliari 769. Soffiano venti freschi e forti dal 1° e del 2° quadrante, fortissimi a Genova ed al golfo di Asinara. Il mare è grosso in questi paraggi e nel Jonio, ed è generalmente agitato altrove. Il cielo è sereno e sparso di nubi nell'Italia superiore e media; piovoso nella Calabria, nella Sicilia ed a Malta; neve a Camerino ed a Urbino. La temperatura è generalmente aumentata. Un centro di depressione esiste ancora fra l'Algeria e le nostre grandi isole.

Continua tempo cattivo con colpi di vento sul Mediterraneo occidentale ed inferiore. Cielo coperto e venti assai freschi del 1° e del 2° quadrante in altri luoghi.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 24 gennaio 1880.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	—5.0	—21.0	Bordeaux	5.0	—5.0
Stoccolma	1.0	—11.0	Lione	—1.4	—5.5
Christiania	5.0	—5.0	Nizza	8.2	0.0
Copenaghe	2.0	—6.0	Madrid	9.7	—3.9
Valenza (Irl.)	7.8	—0.6	Lisbona	14.0	4.0
Yarmouth	8.3	0.0	Trieste	4.0	—4.0
Bruxelles	0.8	—1.9	Torino	—2.0	—10.7
Amburgo	0.0	—5.0	Moncalieri	—1.0	—12.6
Cassel	—1.0	—15.0	Firenze	2.0	—1.0
Breslavia	—4.0	—7.0	Roma	5.0	1.0
Cracovia	—4.0	—7.0	Napoli	7.0	1.0
Vienna	—3.0	—8.0	Palermo	14.0	5.0
Berna	—8.5	—12.8	Algeri	15.0	9.0
Parigi	1.8	—0.5	Tunisi	14.0	9.0
			Biskra	12.0	3.0

Il freddo è ancora aumentato nella Russia. Si hanno — 28°6 a Mosca, —28°1 a Charkow, —23°4 a Kiew e —14°9 a Pietroburgo..

P. F. Denza.

CORRIERE DELLA SERA

26 gennaio.

DA ROMA.

Quel che solo è certo: la chiusura della sessione — Malumori anche nella Camera contro il Ministero.

(A.) — 25 gennaio — Non date retta nè agli ottimisti, nè ai pessimisti, i quali dicono che il Ministero ha stabilito di sciogliere il conflitto in questo od in quel modo. Fino ad ora è stata decisa una cosa sola: la chiusura della sessione.

La chiusura della sessione, oltre ad essere indispensabile per poter ripresentare alla Camera la legge sul macinato, ha il vantaggio che serve a guadagnar tempo e non compromette quella qualunque deliberazione definitiva che il Ministero fosse per prendere.

Essa permette infatti tanto la nomina di nuovi senatori quanto la chiusura della legislatura e le elezioni generali.

Fu per ciò che ieri sera il Consiglio dei ministri è stato unanime nel proporla al Re.

Ma essa non fece fare un solo passo alla questione del conflitto.

La quale questione oggi si è complicata per gli umori che prevalgono nella Camera rispetto al Ministero.

***

Io vi ho detto negli scorsi giorni che parecchi uomini politici rimproveravano al Senato il ritardo da lui frapposto ai lavori legislativi per aver voluto far durare quindici giorni una discussione, la quale poteva benissimo terminare in tre o quattro.

Ebbene — a torto od a ragione — gli stessi uomini politici riversano sul Ministero una parte della responsabilità di questo ritardo, e dicono che egli deve renderne conto. Quando vi abbia detto che questi uomini politici appartengono alla Sinistra, capirete come il Ministero si trovi in qualche impaccio davanti alla Camera.

Avrete osservato come le domande insistenti ed ogni giorno ripetute che si verificasse mediante l'appello nominale la mancanza del numero legale, partissero sempre dalla Sinistra.

Gli uomini politici di cui sopra, sono irritati contro il Ministero, anche perchè i suoi membri assistevano in questi giorni alle sedute del Senato, ed appena qualcuno di essi si recava un istante alla Camera.

In questo fatto si vide o si volle vedere un riguardo troppo piccolo alla Camera e troppo grande al Senato.

La questione del conflitto è dunque giunta in mal tempo pel Ministero, il quale — a torto od a ragione — incontra qualche freddezza alla Camera in mezzo ai suoi stessi amici.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera

Roma, 26. — *Camera dei deputati.*

Dopo presentate le relazioni dei bilanci dei Ministeri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'entrata, il ministro Depretis dà comunicazione di un decreto regio, che proroga la sessione attuale. Quindi sciogliesi la seduta.

Londra, 26. — Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli, che la rottura delle trattative tra la Porta e la Grecia è imminente.

Il *Times* ha da Cabul: L'Inghilterra decise di ritirare le truppe verso Jellalabad, lasciando che gli Afgani scelgano il loro sovrano. Essa rinunzia momentaneamente di avere un ministro a Cabul, ma insisterà affinchè le relazioni diplomatiche dell'Afganistan si sottopongano all'approvazione della Regina.

Il *Daily News* ha da Pietroburgo che tutte le Potenze sono decise di insistere presso la Porta per la completa ed immediata esecuzione del trattato di Berlino e per l'applicazione delle riforme.

Del mattino.

Vienna, 26. — *Camera.* — Fu presentata una proposta tendente a procedere ad una riduzione generale, eguale e simultanea degli eserciti, e sul modo di non alterare le proporzioni delle forze delle Potenze.

Budapest, 26. — *Camera.* — Tisza combatte la mozione per la nomina di una Commissione d'inchiesta sugli ultimi disordini, ed espone i fatti.

Szilagyi domanda che si aggiorni la discussione e si stampino i documenti letti da Tisza.

Tisza consente all'aggiornamento, ma combatte la stampa dei documenti, ponendo la questione di Gabinetto.

La Camera decide di aggiornare la discussione, e respinge con 146 voti contro 115 la stampa dei documenti.

Roma, 26. — I giornali credono che il decreto di chiusura della Sessione parlamentare comparirà venerdì nella *Gazzetta ufficiale*, per permettere alle Presidenze del Parlamento, che colla chiusura decadrebbero dall'ufficio, d'intervenire giovedì al pranzo parlamentare che Sua Maestà dà ogni anno.

La *Libertà* dice che il Gabinetto nulla ha ancora deciso circa il proporre alla Corona la nomina di nuovi senatori.

I giornali dicono che la nuova Sessione si aprirà verso la metà di febbraio.

Parigi, 26. — La Camera respinse con [illegible] voti contro 165 la proposta di Louis Blanc per abrogare tutte le leggi regolanti il diritto di riunione ed associazione.

Pietroburgo, 26. — Il *Golos* dice che havvi un intimo ravvicinamento tra la Turchia e la Persia per proteggere il golfo Persico contro le intraprese dell'Inghilterra.

Dublino, 26. — Il vicerè dell'Irlanda ricusò di assistere al banchetto del Lord Mayor di Dublino il 3 febbraio, in causa delle decisioni prese dai deputati irlandesi sotto la presidenza del Lord Mayor.

Atene, 26. — Il Ministero è dimissionario, avendo la Camera ricusato di autorizzarlo a disporre di 21 1/2 milioni di dramme sul prestito di 60 milioni.

Madrid, 26. — *Camera.* — Canovas, rispondendo ad Herrera, dichiarò che non ebbe intenzione di offendere la Minoranza nella seduta del 10 corrente.

Credesi che la Minoranza sarà soddisfatta dalle spiegazioni di Canovas e che ritornerà oggi alle Cortes.

ULTIMISSIME

Sera, 26.

LA COMMISSIONE DEI BILANCI.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 2,20. — La Commissione dei bilanci, alla cui seduta intervenne il ministro Magliani, risolse tutte le questioni relative ai bilanci del Ministero delle finanze e del tesoro, ed approvò quelli dell'istruzione e dei lavori pubblici.

CONFERENZA DELL'ON. CAIROLI CON S. M. IL RE.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 1,55. — Stamane l'onorevole Cairoli ebbe un lungo colloquio con S. M. il Re a proposito della situazione parlamentare.

Ignorasi l'esito della conferenza.

VOCI CHE CORRONO.

(Nostro telegramma particolare).

Roma, ore 2,50. — La *Capitale* di stamane attribuisce l'idea di prorogare il Parlamento al proposito di preparare il decreto di chiusura.

Lo stesso foglio assicura che il Gabinetto ha adottato una soluzione che si conforma agli impegni assunti dal Governo e dalla Corona. Le attuali incertezze dipenderebbero soltanto dall'essersi affacciata la quistione di una riforma nel Senato.

L'AMBASCIATORE ITALIANO A PARIGI.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, ore 2,25. — Nei circoli diplomatici si dava stamane come certa la nomina del senatore Alfieri all'ambasciata italiana di Parigi.

IL SUCCESSORE DI LAVERGNE AL SENATO.

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, ore 2,25. — Il candidato repubblicano per sostituire Leonzio Lavergne come senatore inamovibile è John Lemoinne, il redattore del *Journal des Débats.*

Mattino, 27.

LA RIFORMA DEL SENATO. VOCI CHE CORRONO.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, 26, *ore* 9,25 *notte.* — Si discute dagli uomini politici se sia possibile di sciogliere il conflitto con una riforma del Senato (*).

— Gli uomini e i fogli avversari al Ministero diffondono false notizie dirette ad impressionare la Corona.

— I ministeriali affermano che è decisa una chiamata di senatori.

— La situazione è incerta.

IL *LIBRO GIALLO.*

(Nostro telegramma particolare).

Parigi, ore 9,15. — Il *Libro Giallo,* la cui pubblicazione è stata ritardata dalle dimissioni di Waddington, uscirà nella prima quindicina di febbraio.

GLI ARMAMENTI GERMANICI.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, ore 9,15. — Alla Borsa e nel mondo degli affari regna una grande emozione in seguito all'articolo del *Times,* che ha suonato la campana dell'allarme a proposito dell'aumento di forze militari della Germania.

CHIUSURA E RIAPERTURA DELLA SESSIONE.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 11. — La chiusura della sessione si pubblicherà venerdì o sabato, così le presidenze del Parlamento interverranno tuttavia ufficialmente al pranzo di gala che si darà al Quirinale giovedì prossimo.

La nuova sessione verrà inaugurata il 17 febbraio.

IL MATRIMONIO DI GARIBALDI.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, ore 9,15. — Il giornale l'*Evénement* pubblica un dispaccio di Garibaldi al suo direttore Edmondo Magnier, così concepito:

« *La Maddalena,* 27 *gennaio.* — *Oggi sposo Francesca Armosino, madre di Clelia e Manlio.* — *Garibaldi.* »

(*) Dopo quello che abbiamo detto nell'articolo di fondo, non abbiamo bisogno di aggiungere che non si può assolutamente approvare in questo momento tale riforma: essa avrebbe tutto il carattere di una misura *ab irato;* e riforme di tanta levatura non si fanno in queste condizioni.

Al presente numero è annesso un supplemento che si distribuisce *gratis* ai nostri lettori.

Enrico Fenerno gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese

RASSEGNA MUSICALE

Molte cose a proposito dell'Accademia di canto corale — Pubblicazioni musicali — Teatri lirici.

L'Accademia di canto corale è una delle più utili istituzioni che siano sorte in questi ultimi anni nella nostra città; ricreativa ed istruttiva ad un tempo, concorre colle altre a dimostrare e preparare un risveglio musicale nei Torinesi pochissimo presumibile anche da loro stessi in altra epoca non tanto lontana.

La natura effimera e la forzata brevità di queste riviste musicali, che sono una specie di pianta parassita in un foglio politico, non mi permettono il piacevole lusso di spendere quella somma di parole occorrenti a ricercare con accuratezza e discutere, non già come sia nato un simile filarmonismo, ma sibbene come dopo essere rimasto così lungo tempo allo stato latente, siasi sviluppato e cresciuto tanto meravigliosamente in pochissimi anni. Sarebbe questo davvero uno studio interessante e proficuo, ma a cui, almeno per adesso, debbo rinunziare.

Quello che è certo, ora esiste questo filarmonismo, ed a persuadersene facilmente bastava assistere domenica scorsa, 25 corrente, al saggio dato dall'Accademia di canto corale. L'ampia aula, già oratorio del Ginnasio Gioberti, era gremita di spettatori che con raccoglimento ed attenzione esemplari ascoltavano la esecuzione dei dieci pezzi di cui componevasi il programma. Se, come in questi, vi avessero figurato altra volta nomi come quelli cari e venerati di Haendel, Cherubini, Asioli, Spontini, Mendelssohn, il pubblico, in grande maggioranza preso da raccapriccio e terrore, si sarebbe fatto un dovere d'andar a passeggiare nel lato opposto della città per tema di udirne fosse pure qualche nota.

Con grande soddisfazione vediamo ora prevalere tutt'altra corrente di idee, di gusti; perdurando questa (cosa fuori di ogni dubbio), il livello della coltura musicale s'innalzerà di tanto, da far sì che possa scaturire una nuova pleiade di gloriosi maestri a ridonare all'Italia quel primato nella divina arte dei suoni, che incontestabilmente ha posseduto lungamente nei tempi trascorsi, e di cui ora non rimane che la memoria e il desiderio.

Se v'ha ancora qualcuno che

« Seguatore perpetuo, e ravvolto
« Nella sdrucita polvere degli avi, »

non voglia credere alla perdita di questo primato, si compiaccia di por mente al fatto deplorevole che mentre in un decennio si rappresentano in Italia circa quattrocento opere nuove, se il numero di quelle che ottengono un successo posticcio è notevole, è per contro inferiore alla decina il numero di quelle che nascono in buone condizioni di vitalità, ed hanno la fortuna di fare il giro dei teatri della penisola. Ciò per quanto riguarda i maestri compositori. Riguardo poi ai cantanti, osserviamo pure che mentre il numero dei cantanti italiani che calchino le scene straniere va di giorno in giorno diminuendo, va viceversa sempre aumentando quello dei cantanti stranieri che calchino le nostre scene. Anche nella stagione attuale del teatro Regio si può notare che fra gli artisti principali, molti sono forestieri: cioè la signora Leavington, la signora Boulitschoff, il Vergnet, il Manoury, il De-Reszké, il Vidal. Negli altri teatri principali accade la stessa cosa. Che bel primato!

Perchè ciò? Mancano forse le buone voci? Questo non può essere, ma invece v'è deficienza di chi sappia insegnar bene e di chi abbia volontà di studiare quanto basta. I Conservatorii ed i Licei, che dovrebbero essere i primi a dare il buon esempio nel curare questa piaga, a Dio piaccia non ancora incancrenita, nel cercar di colmare questa dolorosa lacuna, non se ne danno per intesi, come se si avesse dovizia di buoni cantanti! Il Carcano di allevare buoni istromentisti, ma buoni cantanti no. Già di questi ne abbiamo a josa! Qui a Torino anni sono nel Liceo vi erano tre maestri di canto, ma ora non ce n'è più che uno, anzi un mezzo, dovendo questi insegnare anche il pianoforte. Hanno ragione, già i buoni cantanti pullulano da tutte le parti! Gli impresari si trovano solo nell'imbarazzo della scelta!....

***

Sono caduto in una lunga digressione, ma i cortesi lettori mi perdoneranno, in grazia specialmente della santità della causa. L'argomento l'ho appena toccato questa volta, ma vi tornerò sopra più estesamente con insistenza in appresso, essendo d'un'importanza troppo vitale per noi.

Ritornando all'Accademia di canto corale, dirò che se è esemplare il pubblico, non sono meno esemplari gli esecutori, cioè i soci effettivi del musicale sodalizio. Oltrepassano questi il centinaio e senza retribuzione di sorta si prestano volonterosi e zelanti a tutte le esercitazioni e a tutte le prove di studio per puro amore dell'arte, guidati con eguale disinteresse dal maestro Giulio Roberti e dai suoi coadiutori i maestri Capitani, Dalbesio, Destefanis e Rossi. Il tenue contributo dei centocinquanta soci aggregati serve a coprire le spese della musica, pianoforti, illuminazione e servizio; e sul sopravanzo dell'altro anno veniva ancora, con lodevolissimo consiglio, erogata una somma di L. 250 come premio per una composizione a quattro voci senza accompagnamento, posta a concorso con circolare del 29 giugno ultimo scorso. Fra pochi giorni uscirà il verdetto della Commissione esaminatrice e vedremo quale sarà il fortunato vincitore fra i novantasette concorrenti che con tanta premura risposero all'invito.

L'Accademia di canto corale conta ormai cinque anni di vita, ed il saggio di domenica era già il 21°. Delle due parti del programma fece in generale più buona impressione la seconda come assai meglio eseguita. Per la prima, composta di sei cori del *Giuda Maccabeo* di Haendel, gli esecutori, malgrado tutto l'impegno adoperato, non dimostrarono la perizia necessaria a far gustare ed apprezzare bastantemente le immense bellezze di quella musica, e le qualità affatto peculiari dello stile dell'Haendel. Ripeterò che l'attenzione degli esecutori era grandissima, ma ad ogni modo gli attacchi erano incerti e timidi, epperciò questi pezzi, costrutti essenzialmente sul genere fugato, riuscirono languidi abbastanza ed oscuri. A questo difetto, ch'io accenno per puro scarico di coscienza, è certo che il tempo ed il continuo studio metteranno a poco a poco riparo.

I pezzi che meglio riuscirono nella parte seconda, furono il *Canto di caccia* di Mendelssohn, ed il coro e marcia funebre della *Vestale* di Spontini. Il notturno *L'eco*, dell'Asioli venne, detto con garbo e con ottima fusione di voci, ma non pertanto è una cosetta troppo leggierina ed ingenua, a mio avviso, per produrre un grande effetto; sia detto con tutto il rispetto dovuto a quel grande teorico. Anche il coro della *Bianca di Provenza* di Cherubini è andato benino, ma ha servito a mettere anche più in rilievo il guaio che la parte femminile dell'Accademia di canto corale è un po' deboluccia per la scarsità di vere e solide voci sia nei soprani acuti, sia nei contralti. Il Comitato direttore dell'Accademia ove riuscisse a procurarsi un contingente di soccorso nel sesso gentile, aggiungerebbe ai tanti che già può vantare, un nuovo titolo di benemerenza.

***

Alle gentili signore e signorine dilettanti di canto godo annunziare che il Ricordi in edizione elegantissima ed accurata secondo il solito, ha testè pubblicato un subisso di nuove romanze dei notissimi e prediletti autori: Giulio Massenet, Francesco Paolo Tosti, Augusto Rotoli, e Luigi Denza.

Non le ho ancora lette tutte, ma da quelle che ho vedute e che ho trovate degne in tutto e per tutto della loro paternità, posso arguire che anche scegliendo a caso fra quelle di cui trascrivo i titoli, non c'è gran pericolo di cader male; converrà solo aver cura di domandare al negozio di musica, a seconda della propria voce, o l'edizione per soprano e tenore, o quella per mezzo soprano e baritono, o quella per contralto o basso.

Le nuove romanze del Tosti, sono: *Il pescatore di coralli, Ho detto al core, Nell'aria della sera, Donna, vorrei morir, Quando cadran le foglie, Quando tu sarai vecchia, Vous et moi!...* (anche con parole italiane, come pure le seguenti), *Les papillons, Vieille chanson, tempo di valser.* Aggiungasi una raccolta di canti *popolari abruzzesi,* con versione ritmica italiana. Del Rotoli abbiamo: *Grido d'amore, La gondola nera, Non ti voglio amar, Rosa d'autunno,* ed il duettino *Due rose.* Del Massenet la lista è così lunga che non mi sento di trascriverla; rimettetevi alla sorte, poichè è probabile che nella vostra invidiabile qualità di signore o signorine dobbiate avere la mano felice.

***

Nei teatri lirici non abbiamo avuto novità finora, ma l'avremo in questa settimana coll'*Elda* del Catalani. Al simpatico e valente maestro faccio intanto i miei fiduciosi augurii.

Il *Poliuto* continua a navigare a vele gonfie in un mare d'applausi; i tre artisti principali, cioè la signora Brambilla-Ponchielli, il Vergnet e il Manoury, sono diventati meritamente i beniamini del pubblico, e formano una terna invidiabile. La nuova opera dell'egregio maestro Marchetti: *Don Giovanni d'Austria,* che avremo la sorte di udire dopo l'*Elda*, verrà eseguita dai suddetti artisti in unione al basso De-Reszké, di certo non indegno di completare l'eccellente quaderna.

Il teatro Vittorio procede più o meno zoppicando, specialmente per la renitenza del pubblico, che in questo carnevale, per cacciare il freddo indiscreto, pensa piuttosto a ballare che a recarsi in via Rossini.

La *Jone* e la *Linda di Chamounix* intanto si avvicendano con pari fortuna;

G. Bergamotti.

Le inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 3 febbraio, ore 10 ant., nella Casa comunale di Santena:

Corpo di casa detta *La Casa grande*, del beneficio parrocchiale di Santena, posta nell'abitato di Santena, al N. 144 di mappa, composta di tre piani, oltre ad una grande cantina sotterranea, con scala intermedia, ciascun piano di tre grandi camere frammezzate e tutte a solaio.

Id. Venne pronunciata dal Tribunale civ. di Torino la vendita dell'infradescritto stabile, dichiarandone compratore il sig. Paschero Giuseppe pel prezzo di L. 580 54: *In territ. di S. Maurizio Canavese*, Campo, regione Ghea, sezione E, col N. 486 di mappa, di are 31,18.

Il termine per fare l'aumento del sesto scade col giorno 31 corrente mese.

Id. pel 30 gennaio, ore 10 antimeridiane, nella casa del fu cavaliere Pietro Cugino a Ivrea, via Lucca, N. 6: letti, pagliericci, materassi, guardaroba, cassettoni, scrittoi, tavole, sedie, quadri, specchi, suppellettili di rame, maioliche, vetro, vasi vinari, ecc., caduti nella eredità del fu Pietro Cugino.

Ove nel giorno suddetto non potesse essere compita la vendita, saranno continuati gl'incanti nel primo venerdì successivo non festivo.

Id. pel 13 febbraio, ore 9 antimeridiane, nella Pretura della sezione Borgo Dora in Torino (immobile appartenente al signor Appendino Giuseppe, debitore [illegible] d'imposte):

Regione Madonna di Campagna: Casa con bottega e cortile al numero civico 1087, composta di un vano al sottotetto, due vani al piano terreno e quattro vani al primo piano; al foglio 62, numero [illegible] di mappe, di reddito annuo di L. 270, posta in vendita al prezzo di L. 2840.

Appalto pel 7 febbraio, ore 2 pom., nella Direzione del Genio militare di Torino:

Lavori per la rinnovazione dei pavimenti e restauri nella caserma Cernaia in Torino, ascendenti a L. 8000, da eseguirsi nel periodo di giorni 80.

Id. pel 7 febbraio, ore 3 pom., nella Direzione suddetta:

Lavori per la rinnovazione parziale della copertura di tetto, di chiusure e pavimenti nell'ex-caserma delle Guardie del Corpo di S. M., e rivestimento in pietra della parte inferiore delle pareti verso il cortile, rinnovazione parziale di chiusure e di arredamento e sistemazione di cortili nella caserma S. Antonio in Torino, ascendenti a L. 15,500, da eseguirsi nel periodo di giorni novanta.

Id. pel 7 febbraio, ore 11 antimeridiane, nel palazzo municipale di Pinerolo:

Costruzione di una tettoia in piazza Roma a Pinerolo sul prezzo di L. 39,900.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Carpanera Vittorio*, già esercente l'*Albergo della Fucina* in Torino. Adunanza dei creditori il 12 febbraio, ore 9 antimeridiane, al tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Id. (*id.*) di *Novena Giuseppe*, già esercente la *Trattoria di Gaeta* in Torino. Adunanza dei creditori il 12 febbraio, ore 2 1/2 pom., al Tribunale di commercio di Torino per la verifica dei crediti.

Risoluzione di società. — I signori Torazzi Giacomo e Marelli Eugenio, con scrittura 16 gennaio corr., hanno risolta la società fra di loro contratta con scrittura 15 aprile 1879 ed avente per oggetto la commissione e rappresentanza in derrate cereali, sotto la ragione Torazzi e Marelli.

Id. Con instrumento 12 dicembre 1879 i signori Francesco e Giov. Battista fratelli Ajmone, componenti la ditta Fratelli Ajmone, corrente in Torino, consolidataria della cessata ditta Ciceri e Compagnia, stipularono:

1° Transazione di ogni lite fra loro vertente nanti il Tribunale di commercio di Torino circa il negozio da ferro e rame da loro esercito;

2° Risoluto la società corrente sotto la ditta Fratelli Ajmone, con cessazione della medesima dal 7 dicembre 1879.

3° Per divisione dell'asse [illegible] vennero assegnati al Giovanni Battista Ajmone i fondi e [illegible] esistenti nella fucina detta dello Baggio in Pont, nonchè l'attivo e [illegible] dipendente dalla medesima, ed inoltre in denaro L. 4149 a saldarsi con tutto marzo 1881.

Al signor Francesco Ajmone [illegible] assegnata la fucina Vallino [illegible] Corte in Pont, colle dipendenze e fondi esistenti, ed inoltre tutti i fondi e crediti del negozio in Torino.

Id. La Società anonima di riassicurazione: *La Fiducia Torinese*, costituita con atto 30 dicembre 1876, in forza di deliberazione dell'Assemblea generale [illegible] straordinaria del 28 [illegible] adunanza [illegible] è sciolta, e furono [illegible] 1879, [illegible] i signori [illegible] nominati a [illegible] Emilio Mylius — Ingegn[illegible] dini — B. Moretta.

CUNEO.

Incanto pel 19 marzo, udienza del Tribunale civile di Cuneo (subasta Pantini-Mascia contro Gazzi): Corpo di casa sito nel concentrico di Cuneo, via Barra, [illegible] regione Gesso, con bottega, retrobottega, magazzino e giardino, composta di vari membri; casotto in territorio di Borgo San Dalmazzo, nella regione Ridotto, composto di gerbido boschivo, campi, caseggiati civili e rustici, col prezzo [illegible] ed alle condizioni apparenti dal bando venale 17 gennaio 1880.

Id. pel 5 marzo, ore 12 meridiane, udienza del Tribunale di Cuneo (subasta Carena contro Arese):

1. Regione Campo Prasso, territorio di Fossano: Fabbrica, aia e sito, n. 709 parte della mappa, di are 10,73; prato n. 710 parte, are 43,73; ripa or prato, n. 711, are 09,66; coppella e siti uniti, n. 780, are 02; gerbido parte vigna, n. 680, are 31.

2. Regione Famolasco, stesso territorio: bosco in parte verso notte, col numero di mappa 677, di are 19,18; vigna col n. 681, di are 19,48.

Id. pel 24 marzo, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Alba (subasta Sorla contro Morando):

Vigna con poca ripa in territorio di Castiglione Tinella, regione Vaccaneo Soprano, con casa inerente, della superficie di are 167,95, al prezzo di L. 3900.

Fallimento (*dichiarato*) di *Francesco Perotti*, tappezziere e rivenditore di mobili in Bra. Adunanza dei creditori il 3 febbraio, ore 9 antim., al Tribunale civile di Bra per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*id.*) di *Belvotto Luigi*, negoziante in [illegible] in Villanova-Mondovì. Adunanza dei creditori il 7 febbraio, ore 10 antim., al Tribunale civile di Mondovì per la nomina dei sindaci definitivi.

NOVARA.

Incanto pel 16 febbraio, ore 9 ant., nello studio del notaio Fiore in Vercelli, via S. Michele, n. 6: vendita di 1038 piante, in territorio di Pezzana, consistenti in pioppi col cotami da cima, gabbe e pioppi bestoni di diverso diametro e di [illegible], di proprietà del Beneficio parrocchiale di Pezzana.

Id. pel 30 gennaio, ore 9 ant., nella casa comunale di Valle San Nicolao: riaffittamento dell'alpe denominato Doloa nelle montagne di Sessera, al prezzo aumentato di L. 1500.

Fallimento (*dichiarato*) di Cagna Celestino e Paniale Lucia coniugi, negozianti, in Borgo d'Ale. Adunanza dei creditori il 22 gennaio, ore 2 1/2 pom., al Tribunale civ. di Vercelli per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di Panaia Follia. Adunanza dei creditori il 31 gennaio, ore 2 1/2 pom., al Trib. civ. di Vercelli per la verifica dei crediti.

Costituzione di Società. — Fra i signori Ormezzano Bartolomeo, Bernardo, Quintino, Serafino e Marcolina fratelli e sorella, fabbricanti pannilana, residenti in Croce Mosso, con scrittura 28 dicembre 1879, si costituì una Società in nome collettivo colla ditta e ragione sociale fratelli Ormezzano, durevole per anni 12 a partire dal primo gennaio 1880.

— Con atto 10 dicembre 1879 i membri componenti la Società in accomandita semplice corrente in Vercelli sotto la ditta *J. A. Fourrat e C.* per la pilatura, l'imbianchimento e la brillatura dei risi, deliberarono unanimi che malgrado la morte del compianto direttore gerente *J. A. Fourrat*, la Società dovesse tuttavia continuare sorretta e governata dallo stesso atto di sua costituzione 20 settembre 1875 (meno alcune modificazioni).

La Società assumerà la novella denominazione: *N. Juna e C. successori Fourrat.*

ALESSANDRIA.

Incanto pel 27 febbraio, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Casale (subasta Borgo contro Pelucchino, Brussasca e Roggeri): 13 lotti di immobili in case, gerbidi, campi, vigne e boschi, in territorio di Castagnole Monferrato, sui prezzi di L. 30 a L. 600.

Id. pel 17 marzo, ore 11 1/2 antim., udienza del Tribunale civile d'Acqui (subasta Pogliò contro Scavino):

Lotto 1. — Fini di Nizza, regione Servano o Farmozo, vigna, campo, poco prato e poco orto con casa entrostante, di are 113,73, pari in misura locale a staia 27,19,6. Prezzo L. 2786.

Lotto 2. — Fini e regione predetta, vigna del quantitativo di are 33,82, pari in misura locale a staia 18,7. Prezzo L. 1300.

Id. pel 27 febbraio, udienza del Trib. civ. di Tortona (subasta Ciani contro Bodratti):

In territorio di Tortona:

Lotto 1. — Aratorio vitato di pertiche 21, tavole 18, pari ad are 141,65, regione Castellaro, in mappa sotto il numero 307, sul prezzo di L. 1000.

Lotto 2. — Aratorio moronato di pertiche 27, tavole 9, pari ad are 180,83, in regione Cascabotta, sotto ai numeri di mappa 990 e 329, sul prezzo di L. 1500.

Id. pel 3 marzo, ore 11 1/2 ant., udienza del Trib. civ. d'Acqui (subasta Credito Fondiario di San Paolo di Torino contro Bagnasco):

In territorio di Ricaldone:

Lotto unico. — 1. Vigna con poco prato a fabbricato rustico, regione Valdanzano, di ettari 3,22,89.

2. Campo, prato, orto e casa colonica con annesso fabbricato di mulino, regione Bisogno, di ettari 1,1.

3. Campo, regione Vallarenzo, di are 75,35.

Tributo annuo complessivo di L. 39,[illegible]

Appalto pel [illegible] febbraio, ore 1 pom., nella sala comunale di Montacuto (Tortona): costruzione di un fabbricato ad uso di scuola ed abitazione degli insegnanti, da erigersi in detto comune, per la complessiva somma di L. 15,000.

Id. pel 5 febbraio, ore 10 antimeridiane, nell'ufficio di Intendenza di finanza di Alessandria: Rivendita di generi di privativa N. 2 nel comune di S. Damiano d'Asti, dal presunto reddito annuo lordo di L. 1920.

Fallimento (*dichiarato*) di *Caserati Fortunato*, pizzicagnolo, in Tortona. Adunanza dei creditori il 3 febbraio, ore 10 ant., al Trib. civ. di Tortona per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Cassano Luigi* e *Francesco* e *Borasio Carlo*, negozianti tutti di Cassina Grossa. Adunanza dei creditori il 5 febbraio, ore 10 1/2 ant., al Trib. civ. d'Alessandria per la verifica dei crediti.

Id. (*id.*) di *Maggi Felice*, droghiere in Valenza. Adunanza dei creditori il 5 febbraio, ore 11 ant., al Trib. civ. d'Alessandria per deliberare sulla formazione del concordato.

DA AFFITTARE
al presente
sei grandi camere di 500 metri quadrati, anche divisibili, ad uso banca, ufficio e magazzino.
Via Doragrossa, N. 4, p° 1°. 133

DA AFFITTARE
al presente
alloggio d'angolo di otto membri, soppalco e cantina, in via Siccardi, N. 1, con balconi prospicienti in via Doragrossa, piano nobile.
Dirigersi ivi dal portinaio. 160

DA AFFITTARE
pel 1° aprile 1880
via *Bogino, N. 9,*
alloggio di N. 11 camere al 3° piano, con due passaggi, gas ed acqua potabile, cantina e sottotetto. Visibile dall'1 alle 3 pom.
Dirigersi al portinaio A.14

In via Roma, N. 23,
da affittare al primo aprile od anche al presente, un alloggio al secondo piano, composto di 7 membri, con balconi in via Roma e verso corte.
Dirigersi al portinaio.

In Piazza S. Carlo
grande **bottega**, all'uopo divisibile in due, da affittare pel 1° aprile p. v. Dirigersi al portinaio, via Alfieri, 8. 154

Pel 1° aprile 1880
si affittarà **Grandioso Alloggio** divisibile, di 500 metri quadrati, al 2° piano.
Via Barolo, N. 7. [illegible]

DA RIMETTERE
un bellissimo ed avviato Negozio di Mode nel centro di Torino, o solo il locale con mobili; buone condizioni pel pagamento.
Dirigersi alla Casa *La Sicurtà*, Torino, via Giannone, 3. A.12

AI COMMERCIANTI e Industriali, per acquisto e rimessione d'industrie, Società, Stabilimenti e Negozi, dirigersi o scrivere franco alla Casa *La Sicurtà* (Piazza Solferino), via Giannone, num. 3, Torino.

Al Caffè Sardegna
(via Botero)
Da vendere *Cinquecento* bottiglie *Champagne* (Sillery mousseux, Ay mousseux, Bouzy, Carte d'or) e *Chablis*, per sole lire sessanta ogni venti bottiglie.
Grande quantità di eccellente *Barolo* e *Vermouth* premiati. 159

Cessione di credito
di lire **3308** che tiene il sottoscritto verso il signor **Piazza Gio. Battista fu Timoteo**, *proprietario in via Doragrossa, N. 4 ed in Noli*, e ciò in dipendenza di scrittura privata, *autografa del suddetto*, portante la data delli 26 aprile 1875, cogl'interessi del 10 0/0 nella medesima enunciati, a partire dalla data stessa sino a final pagamento.
Per le trattative dirigersi al sottoscritto al Caffè Florio.
200 **Piazza Michele.**

CENTO PIANOFORTI
nuovi e d'occasione, da vendere o da affittare a mensili L. 6 e più.
Cambi, riparazioni ed accordature, presso **Griggi-Mentà Attilio**, Torino, via Doragrossa, N. 29, piano 1°, Torino. 170

DECKER E C^A
COSTRUTTORI MECCANICI
Torino, via Barolo, 19.
Torchi a vite e idraulici perfezionati per vino, olio, ecc.
Pompe rotative perfezionate per travaso di vino, olio, ecc.
Pompe da incendi. - **Pompe** di ogni genere. — **Pompe** da giardino.
Bilancie — **Stadere** — **Stadere** a bilico.
Ponti a bilico per carri e vagoni.
Caldaie a vapore. — **Macchine** per tagliare il fieno.
Macchine per rompere la biada.
Macchine da appretare — **Calandre**, ecc. 7

DA VENDERE
in Trana
Casa civile e giardino con Farmacia piazzata, unica e di reddito.
Per trattative rivolgersi ai sottoscritti entro tutto il 15 febbraio p. v., trascorso il qual termine la vendita seguirà a favore di chi avrà presentato il miglior partito.
Trana, 15 gennaio 1880.
Pola Not. Giuseppe.
168 *Portigliatti Filiberto.*

Cotillons Nuove e speciali figure da L. 8 a 50. Banderine. Decorazioni. *Carnets* per ballo. Bomboni, ventagli e noci a sorpresa. Bisotterie ed articoli di fantasia.
Maschere ultima perfezione, tipi originalissimi; travisano completamente senza dar incomodo.
Lotterie e **tombeline di beneficenza**. Assortimento di oggetti adatti, di grande effetto e poco prezzo.
CARLO MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, Torino. 209

Successione Devada
Da vendere
Palazzina con giardino, sita via Parini, N. 9, già via Massena, N. 8.
Rivolgersi al sig. Saverio Luisia, corso Re Umberto, N. 8. 175

Favorevole occasione
di pronto e lucroso impiego per chi voglia dedicarsi alla coltivazione di ottimi terreni, con qualche capitale disponibile.
Rivolgersi all'Amministrazione del Giornale l'*Italia Agricola*, Milano, via Silvio Pellico, N. 6. 190

PER DECESSO
Incanto di ricco mobiglio, lingeria, cortinaggi, servizi da tavola in *christophe*, ecc., avrà luogo il giorno 30 e 31 corrente, in via santa Teresa, N. 7, piano 2°, ore solite. 201

Fiaschi Vino Chianti
a L. 4 40 di litri 2 1/2, sconto ai commercianti. — Medesimo vino in fusti per 50 litri L. 33
Magazzino da vino piazza Madonna degli Angeli, N. 2 sull'angolo via Cavour, da **M. Messo**

BLEW'S PATENT — CAVATAPPI [illegible]

ERNIE
Cinto Rota 207
Piazza Carlo Felice, N. 7, Torino.

Legna da ardere
Michelotti Luigi, negoziante da legna in *Via Principe Amedeo* (*già d'Angennes*), N. 16, tiene sempre i suoi magazzini ben provvisti di legna da ardere, forte e dolce, di ogni qualità, bene stagionata e segata ad uso di famiglia; come pure carbone di leccio e faggio. [illegible]

BANCO DI CAMBIO
da rimettere.
Vasto locale con retrobottega in via centralissima, adatto anche per altro genere di negozio.
Per spiegazioni dirigersi al signor avv. proc. Cesare Gasca, via Porta Palatina, 1, Torino. 161

Consorzio delle Bealere Vecchia e Nuova
DI LUCENTO
Il sottoscritto previene gli utenti del Consorzio delle Bealere Vecchia e Nuova di Lucento che l'Assemblea generale ordinaria prefissa dall'art. 9 del Regolamento avrà luogo il giorno di domenica 1° febbraio p. v., alle ore 9 ant., nella solita sala di riunione nell'Ospedale di S. Giovanni, coll'ordine del giorno spedito a domicilio.
186 *Il Vice Presidente, Ing.* **V. Solopis.**

MACCHINE A VAPORE FISSE
Sistema a valvole
LOCOMOBILI SEMI-FISSE

dei Fratelli SULZER di Winterthur
Rappresentati da **CARLO WALSER,** *Ufficio tecnico, via Giannone, N. 5, Torino.* 187

Nuovo Motore a Gaz
ORIZZONTALE
Sistema OTTO perfezionato
della forza di 1/2, 1, 2, 4, 6 e 8 cavalli. Possibilità d'impianto nei piani di casamento abitato. Assenza assoluta di pericolo e di assistenza speciale; consumo minimo di gas.
Andamento affatto silenzioso.
Prospetti *gratis*. Rappresentanti generali in Italia ***A. BRACHI e C.***, Torino, via S. Massimo, 48. 10

LA SICURTA'
CASA INDUSTRIALE, COMMERCIALE, AGRICOLA
(A. ODDONE Direttore-Proprietario)
Operazioni ed affari esercitî:
1. Costituzione di Società Commerciali, Industriali, tanto anonime quanto in accomandita. — Attuazione, acquisto e rimessione d'industrie, Società, Stabilimenti e Negozi — Estimi e perizie per acquisti o rimessioni, per liquidazioni ed incanti di merci, semoventi ed oggetti mobili.
2. Mutui attivi e passivi con ipoteca — Cessioni di capitali e stabili a vitalizi sopra una o più teste, garantiti con ipoteca — Acquisto e vendita di stabili — Cessione ed acquisto di crediti e di usufrutti — Acquisto e cessione di valori locativi.
Via Giannone, N. 3 (Piazza Solferino), Torino. 185

SOLO GRAN PREMIO Esposizione di Parigi 1878
Superiore alla Medaglia d'oro.

NUOVE
Macchine a Cucire
Wheeler e Wilson
NEW-YORK 184
Via Roma, 30, Torino
Per famiglie, Sarti, Calzolai, Cappellai, Sellai, Bustai, ecc.

POLIGRAFO
Utilissimo apparato, per Case commerciali, Banche e Uffici; riproduzione in pochi minuti di circa 10 copie d'un manoscritto o disegno:

N.	Formato	Prezzo
N. 1.	16 × 22	L. 7.
» 2.	22 × 29	» 10.
» 3.	23 × 33	» 14.

Presso GIUSEPPE GIANI, incisore-meccanico, via Roma, 22, Torino. 187

ASTHME **NEVRALGIES**
MEDAGLIA D'ONORE.
Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni, e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur**, 3 franchi in Francia.
Micrania, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottor **Cronier**, 3 franchi in Francia.
Presso *Levasseur*, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi — In Milano da A. MANZONI e C., in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. — In Torino presso BARBERIS e GIORDANO e tutti i farmacisti. 9

"Perfezione."
Ristoratore Universale dei Capelli DELLA
Sig.ra S. A. ALLEN
Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinnovandone allo stesso tempo la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. La di lui azione è certa ed innocua, facendo prontamente sparire la forfora. Non è una tintura; egli dimostrerà sempre essere il rinvigoratore naturale dei capelli. La di lui superiorità ed eccellenza sono stabilite e riconosciute per il mondo intero.
IL VERO ARTICOLO SEMPRE IN INVILUPPI COLOR DI ROSA.
Stabilimento principale,
114 e 116, Southampton Row, LONDRA, INGHILTERRA.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI E PROFUMIERI.
Deposito in Torino presso D. MONDO, via Ospedale N. 5 79

SCOPERTA 18
Non più asma, nè tosse, nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor **H. Clery**, di Marsiglia. — Scatola n. 1, L. 4. Scatola n. 2, L. 8 50.
Deposito per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Torino nelle farmacie Taricco, Cerruti Prato succ., Barberis, Giordano.

S. VERRANDO CHIRURGO M.CO DENTISTA, avendo cessato di far parte dello Stabilimento del Dott. Martini, rende noto aver definitivamente aperto il suo gabinetto per operazioni di chirurgia e protesi dentale in via Lagrange, N. 17, piano nobile, dalle ore 8 antim. alle 6 pom. 151

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino
Sciroppo Ferruginoso del Garelli — Raccomandato specialmente nella clorosi, nella cloro-anemia, nelle lenti ostruzioni del fegato, della milza, dell'utero, nei disordini dei menstrui, ecc. — L. 4 la bottiglia.
Sciroppo al protojoduro di ferro chinato, ordinato quale succedaneo all'olio di fegato di merluzzo — L. 3 50 e 2 50 — **Pillole ferruginose Blancard, Vallet, Blaud.**
Pastiglie bismuto e pepsina — **Citrato magnesia** — **Cioccolato ferruginoso** — **Vino chinato semplice e ferruginoso**, L. 4 e 3, e Deposito generale di tutti i medicamenti nazionali ed esteri.
Si eseguiscono spedizioni contro vaglia o lettera assicurata (*franco l'imballaggio*). 2373

GOTTA E REUMATISMI 104
Guarigione certa col **Liquore** e **Pillole** del dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il **Liquore** *guarisce gli accessi come per incanto.*
La **Pillole**, *depurative, prevengono il ritorno degli accessi.*
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr NÉLATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositarî.*
Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma [Laville]
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, Rue Saint-Claude, 28, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C. ed i principali Farmacisti.
In Torino da Mondo e farmacie Taricco, Cerruti, Prato successore.

Nuovo Profumo
CHAMPACCA di LAHORE
MEDAGLIA D'ARGENTO
NELL'ESPOSIZIONE DEL 1878

Essenza	di CHAMPACCA
Sapone	di CHAMPACCA
Acqua di Toletta	di CHAMPACCA
Pomata	di CHAMPACCA
Olio	di CHAMPACCA
Polvere di Riso	di CHAMPACCA
Cold-Cream	di CHAMPACCA

RIGAUD & C^ie
PROFUMERIA VICTORIA
PARIGI, 8, Rue Vivienne, 8, PARIGI
E 47, AVENUE DE L'OPÉRA

Deposito per l'Italia in Milano, da A. MANZONI e C., via della Sala, N. 16. — Roma, stessa Casa, via di Pietra, num. 91.
Vendita al dettaglio in Torino da CERIANO GIUSEPPE, profumiere, portici della Fiera, 26.

Via Po, 35, rimpetto al Teatro Rossini
Prezzi di fabbrica
Fabbrica di Busti E. DEMARCHI, Torino
Si eseguisce qualunque modello di Busto su misura. Busto con fascia ad elastico. Bustini e bretelle per damigelle che tendono a camminare curve. Ingrosso e dettaglio. Si spediscono contro assegno. Fabbrica di *Tournures* e Camicie da uomo. 57

PASTIGLIE **BISMUTO MAGNESIACHE**
Queste pastiglie, superiori a tutte quelle finora pubblicate, perchè preparate colla vera **magnesia calcinata inglese**, e con una forte dose di **bismuto**, riescono di un effetto garantito nelle cattive digestioni, crampi di stomaco, infiammazione di ventricolo e nelle affezioni spasmodiche. Scatola con l'istruzione, L. 2 50; 1/2 scatola, L. 1 50. Presso **B. GIORDANO**, farmacista della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta, **Torino**, via Roma, 17. 2

IN 3 GIORNI l'iniezione **MOTTE** di Lyon (Francia) guarisce radicalmente e per sempre gli scoli recenti e i più ribelli. — *Prezzo* L. **3 50** *il flacone.*
Deposito presso **A. Manzoni e C.**, Milano, Roma. In Torino nelle farmacie **Taricco, Cerruti** Prato successore **Barberis.** 99

Sciroppo e Vino
di CHINA-CHINA FERRUGINOSI
di GRIMAULT & C^ie
Rimedio Tonico, Riparatore e Ricostituente
Il **VINO** e lo **SCIROPPO di China-China ferruginosi** di **Grimault & C^ie**, avendo per base il **Fosfato di ferro** che è il migliore dei medicamenti ferruginosi, non che la **China-China gialla reale**, la più abbondante di sostanza chinacea è il rimedio tonico e febbrifugo per eccellenza.
Lo **Sciroppo** è specialmente raccomandato per le *Signore delicate* e per i *Fanciulli*; e il **Vino** preparato al Malaga vecchio è indicato di preferenza agli adulti.
Ambidue questi preparati sono i più efficaci [illegible] combattere l'*Atonia dello Stomaco* e degl' *Intes*[illegible] provenga da cattiva alimentazione o da forti calori, [illegible] risultato di *febbri intermittenti* od acute; di *Diarrea* [illegible] o di *Convalescenza di lunga malattia*; in tutti i casi ove abbisogna eccitare l'*appetito*, prevenire gli *Accessi febbrili* e combattere i *Sudori notturni*, è un energico rimedio per sostenere i *Vecchi*, le *Donne delicate* e i *Fanciulli*.
Qualunque flacon mancante della marca di fabbrica **Grimault & C^ie** *e del bollo del Governo francese, deve essere respinto come dannosa contraffazione.*
A PARIGI, MAISON GRIMAULT & C^ie, 8, RUE VIVIENNE
Deposito per l'Italia in Milano, A. MANZONI e C., via della Sala, 16; Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. In Torino nella farmacia Taricco e all'Agenzia Manzoni. 67

Iniezione al MATICO
di GRIMAULT & C^ie
Farmacisti
8, rue Vivienne, a Parigi
Questa iniezione, esclusivamente preparata colle foglie del **Matico del Perù**, si è acquistata in pochi anni una riputazione universale. Essa guarisce in breve tempo gli **Scoli** i più ribelli.
Qualunque flacon, per esser vero della Casa **Grimault & C^ie** *deve portare oltre la marca di fabbrica e firma, il bollo del Governo francese.*
Deposito per l'Italia in Milano, A. MANZONI e C., via della Sala, 16; Roma stessa Casa, via di Pietra, 91. In Torino nella farmacia Taricco e all'Agenzia D. Mondo. 63

FARMACIA CHIMICA A. GALLO
TORINO. *Via Milano, accanto al Palazzo di Città*, TORINO
Pillole contro la Tisi polmonare del dottore HIRTZICH. Sostituiscono con sorprendente vantaggio le capsule Guyot, mitigano gli accessi della tosse, evitano la emorragia dei catarri bronchiali. — Scatole coll'istruzione da L. 2 25 e L. 4.
Pillole antinevralgiche **Saint-Aimé.** Efficacissime nelle febbri intermittenti con interessamento del sistema nervoso, e nelle nevralgie facciali e dentali. — Scatola L. 2 60.
Polvere anticoprostatica. **Specifico** sovrano contro la stitichezza, da qualunque causa dipenda. — Scatola L. 2.
Esigere la firma autentica **Amato Gallo.** 17

Apertura di Credito
a tutti i Negozianti sopra semplice firma al 5 0/0 all'anno. — Scrivere all'**Unione internazionale** in Roma. 143

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI SAN PAOLO
MONTE DI PIETÀ
SEDE SUCCURSALE
È aperta, in via Galliari, N. 17, una Sede succursale del Monte di Pietà delle Opere Pie di S. Paolo.
La Sede succursale fa prestiti su pegno a contare da Lire una fino a Lire cinquanta in tutti i giorni non festivi dalle ore 9 antim. alle ore 3 pomeridiane.
Torino addì 1° gennaio 1880.
Il Presidente **Revelli** [illegible] — *Il Segretario generale* **Gaetano Crivelli.**

Torino — Tip. Roux e Favale.

Supplemento alla *GAZZETTA PIEMONTESE* N° 27.

DISCORSO

DEL

Marchese C. ALFIERI di SOSTEGNO

DETTO NEL SENATO DEL REGNO

il 16 Gennaio 1880 discutendosi il progetto di legge per l'abolizione del macinato

AL LETTORE

Come noi stessi con vera compiacenza avemmo più volte occasione di notare, e come eziandio riferì il nostro egregio corrispondente di Roma, uno dei discorsi che abbiano lasciata la migliore impressione nelle aule senatoriali, quando si discusse il progetto di legge per l'abolizione del macinato, fu senza dubbio quello dell'illustre Senatore Alfieri.

Il patrizio piemontese in quell'occasione esponendo la questione da un punto di vista giusto e vero, disse le cose più sensate ed assennate che comportasse l'arduo argomento.

L'emendamento da lui proposto mentre assicurava l'abolizione ormai troppo protratta, certo guarentiva insieme le nostre condizioni finanziarie, e fu sventura che la proposta di lui, non abbia nemmeno potuto ottenere la votazione perchè fu preceduta dalla sospensiva dell'Ufficio Centrale.

Ma poichè questa quistione pur troppo non è ancora risolta, e le cose dette dal senatore Alfieri sono della più alta gravità ed importanza, noi ci affrettiamo tuttavia a pubblicare il discorso di lui, perchè i nostri lettori che già conoscono per altri valorosi scritti politici l'illustre patrizio, abbiano notizia anche di questo importante suo atto parlamentare.

La Direzione.

Presidente. Ha la parola il senatore Alfieri.

Senatore *Alfieri.* Onorevoli colleghi! Quantunque io conosca quanto i dettati di sapiente esperienza degli affari pubblici prevalgano nelle vostre menti, quanta particolare attenzione voi portiate sopra le questioni pratiche, e come amiate allontanare dalle vostre discussioni tutto ciò che sappia di accademico, tuttavia io non so trattenermi dal confessare che l'abitudine de' miei studî mi ha portato a dare grandissimo valore nelle cose politiche anche alle sane teorie costituzionali. Vi sono per me principî di diritto e di scienza economica, senza i quali non credo nessuna abilità di espedienti basti a portare con lieta fortuna a' suoi fini il Governo di una grande nazione.

Sì, lo confesso, sono fra coloro che l'imperatore Napoleone I chiamava con un certo disprezzo e con una certa intenzione di censurare, gli « ideologhi. » Ma di quest'appellazione non mi adonto, perchè, a dispetto del genio sovrano di quel grande conquistatore, gli ideologhi ebbero ragione contro di lui, e tutta l'opera sua, per quanto essa fosse stata per molti anni fortunata e gloriosa, per quanto molte nobilissime e savissime istituzioni si alternassero con temerarie e violenti imprese, cadde precisamente perchè era in contraddizione con quei principî che gl'ideologhi non abbandonarono mai, ai quali anzi essi dedicano le convinzioni le più tenaci e le più operose.

L'indole adunque de' miei studî, l'indirizzo costante del mio pensiero, mi avrebbe distolto dal prender parte a questa discussione, se essa si aggirasse ancora nei termini in cui nel mese di giugno scorso essa fu tenuta in Senato.

Se questa quistione fosse rimasta unicamente finanziaria, non avrei avuto luogo di esporvi i miei concetti: poichè in quella parte so di non avere che ad ascoltare quei maestri esimî di cui mi è tanto onore l'essere collega. Ma, o Signori, se ad altri preme tanto l'equilibrio finanziario, a me preme moltissimo l'equilibrio politico; se ad altri preme tanto che sia conservata la dovuta correlazione fra il bilancio delle spese e quello delle entrate, a me importa moltissimo che sia mantenuta la dovuta correlazione, la necessaria armonia fra i diversi poteri dello Stato.

Che ora non si tratti solamente di finanza, ma che vi siano pure tra noi importanti diversità di apprezzamenti politici, dall'indole stessa della questione abbastanza chiaro apparisce. Ma ove ne fosse rimasto in alcuno di noi qualche dubbio, lo avrebbero dissipato del tutto gli importantissimi discorsi che noi abbiamo udito nei giorni passati dell'onorevole senatore Jacini e dell'onorevole senatore Boncompagni.

È strano, per vero dire, che quei due esimî oratori abbiano conchiuso entrambi nel modo istesso, cioè il favore della proposta sospensiva fatta dall'Ufficio Centrale, mentre l'ordine delle idee da essi svolte era cotanto diverso. E mi pare eziandio che nessuno possa negare che, mentre il discorso dell'onorevole senatore Jacini era tutto inspirato a benevoli sensi per l'Amministrazione presieduta dall'on. Cairoli, il discorso dell'on. senatore Boncompagni sia stato invece un discorso di leale e cortese, ma di piena ed assoluta opposizione.

Io mi accosto presso che a tutte le opinioni espresse con tanta lucidità dall'on. senatore Jacini, ma non so acconciarmi alla sua ultima conclusione.

Signori, non è, secondo il mio modo di vedere, il caso di sollevare qui una questione di conflitto. Conflitti in questo momento non ce ne sono; quel che importa è di evitare qualsiasi occasione di farne sorgere.

Ma quando si cerca nell'acuta e dotta Relazione dell'Ufficio Centrale i motivi che conducono alla proposta sospensiva, non si può ormai più vedere nessuna ragione che porti a negare in massima l'abolizione del macinato. Tutto si riduce a chiedere all'altro ramo del Parlamento — di cui quella Relazione rispetta, o dice per lo meno di volerne rispettare le prerogative, senza abbandonare le nostre — di sottoporre ancora una volta le proprie deliberazioni a più maturo esame. Ma, ripeto in quella Relazione non si può trovare argomento per cui si debba dubitare ormai che l'intenzione del Senato non sia concorde con quella della Camera, di arrivare cioè al più presto che sia possibile all'abolizione della tassa del macinato.

Che cosa desidera l'Ufficio Centrale? E che cosa possono desiderare tutti i miei colleghi al pari di me?

Egli è, come ben disse il senatore Jacini, che questa abolizione non sia incondizionata, cioè che questa abolizione sia accompagnata dalla sicurezza morale maggiore che per le cose future si possa avere, che il disavanzo non ne sia la conseguenza immediata. Ma, o Signori, a provvedere acchè il pareggio sia mantenuto quando si tratta di determinare o la qualità o la quantità dei mezzi che a ciò occorrono, non credo che nessuno in quest'Aula voglia negare la competenza superiore della Camera dei Deputati.

Ora, cosa possiamo noi fare al di là di quello che già si era fatto, cosa possiamo noi fare, dopo tanto tempo dacchè la questione del macinato è stata ed è agitata nel paese, che è stata dibattuta a parecchie riprese e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento? Oramai noi sappiamo che le opinioni sono formate. Non sollo le opinioni che io chiamerei tecniche, cioè quelle che si annettono all'esame della situazione finanziaria, ai sistemi di conteggio, alle relazioni delle entrate coi bisogni dei pubblici servizi; ma colle ragioni della finanza furono oramai ponderate anche quelle della politica.

Oramai l'altro ramo del Parlamento ha detto e replicato la sua sentenza, non senza prendere in considerazione le opinioni così autorevoli manifestate dalla savіezza del Senato. Esso però, sul punto essenziale, sulla questione di massimo, è rimasto fermo. Vi è chi possa dubitare ancora che, a meno di mutare del tutto le presenti condizioni dei partiti nel Parlamento e nel paese, l'abolizione intera della tassa del macinato, e la sua radiazione dal novero delle entrate erariali, non rimanga la risoluzione definitiva della Camera?

In questa condizione di cose la sospensiva non può, a parlar franco, significare altro se non che, nel giudizio del Senato, le decisioni della Camera non furono abbastanza mature, abbastanza oculate, abbastanza prudenti.

A me pare che di siffatti appelli alla prudenza, alla saviezza, alle riflessioni altrui convenga essere sempre molto parchi. Moltissimo poi lo debbono essere uno rispetto all'altro i due rami del Parlamento.

Se mai fosse opportuno l'appigliarsi a tale partito, non sarebbe mai, secondo me, quando precisamente, sopra un punto di sua speciale competenza, la Camera ha ripetutamente deliberato in modo così chiaro e solenne.

Ma, mentre dissentirei dal richiamare anche indirettamente la Camera alla revisione de' suoi voti precedenti, quasi lasciando supporre da noi si creda che questi voti non siano stati con abbastanza previdenza pronunziati; per altra parte avviso che rimane nel Senato il diritto, anzi il dovere di tutelare uno dei grandi principî di amministrazione del pubblico tesoro. Egli è quel principio che ha la sua applicazione nella legge generale di contabilità, e per cui non si deve mai decretare una spesa senza contemporaneamente indicare con qual cespite d'entrata si intenda di far fronte ad essa.

In ordine a quel principio, non so vedere quale differenza passi fra il decretare una spesa oppure il decretare l'abolizione d'una imposta, allorchè questa radiazione d'imposta porta di necessità una diminuzione di entrate e produce un ammanco nelle casse dello Stato.

Ma non solo la quantità della spesa, secondo le buone regole costituzionali, la quantità dei sussidî, come in altri paesi si chiamano, è per ultimo sentenza lasciata alla Camera elettiva, ma anche il determinare la qualità di questa imposta è cosa di particolare competenza di essa Camera.

Ora, il volere indirettamente costringere la Camera a tenere sospesa l'approvazione dell'abolizione del macinato fino a tanto che essa abbia tassativamente ed anticipatamente determinato la forma e la qualità d'imposta per sopperire ad una deficienza, soltanto presunta e di là da venire, non credo sia cosa conforme alla sana teoria della distribuzione delle prerogative costituzionali fra i due rami del Parlamento.

Quindi è che, seguendo le savie considerazioni dell'onorevole mio amico, il senatore Jacini, riconosco che, per dare al Senato la tranquillità e serenità d'animo necessarie ad accondiscendere alla richiesta che gli è stata fatta dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento, gli si deve offrire la certezza che in effetto l'abolizione non sarà compiuta se non quando sarà stato provveduto a sopperire al vuoto che potrebbe eventualmente conseguire da quella nelle casse dello Stato.

Ma, ripeto, non vedo a quale titolo fino da ora si vorrebbe imporre indirettamente alla Camera di decidere con quali mezzi, ed a quale epoca sarà provveduto a quella deficienza, la quale non si può fino da ora sicuramente nè affermare, nè negare.

Quanto ho avuto l'onore di esporvi, esclude il partito della sospensiva. Ma la ragione principale di escluderlo sta, agli occhi miei, nella necessità che ha il Senato di ottenere dalla Camera e dal Governo quelle condizioni di sicurezza finanziaria cui si è tante volte accennato nel corso di questi dibattimenti, e più particolarmente dall'onorevole mio amico, il senatore Jacini.

Per chiarire e precisare viemmeglio il mio concetto, soggiungerò che esso si concreterà nel consenso del Senato alle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento per la riduzione immediata del quarto e per la cessazione intera a data fissa della tassa sul macinato.

Ma non saprei acconciarmi a tale accordo delle due Assemblee col Governo se non fosse accompagnato da una disposizione di legge conforme al grande principio di amministrazione cui ho dianzi accennato. Perchè convenga al Senato di approvare questa legge occorre che, per essa, sia dei pari determinata l'abolizione della tassa ed il mantenimento del pareggio.

Poichè, quando fosse sostituita una disposizione imperativa, al semplice voto e raccomandazione come quelli espressi nel presente articolo secondo, e quando con un disposto preciso della legge venisse imposto al Governo, per il 1884, di presentare la dimostrazione che i mezzi esistono in Bilancio per parare ad ogni deficienza eventuale, allora solamente l'abolizione potrebbe avere effetto senza danno.

Ciò detto per conciliare la prerogativa delle due Assemblee con le norme di prudenza amministrativa, permettetemi di tornare sovra un altro ordine di considerazioni. A comporre eventuali dissidî tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, in parecchi altri paesi, provvedono disposizioni statutarie o consuetudini consacrate dal tempo.

Disgraziatamente nessuno di codesti provvidi temperamenti si rinviene nello Statuto, nè in altre nostre leggi. Non è questo il meno grave rimprovero che non ho aspettato insino ad oggi a fare agli uomini con i quali consentivo in molte altre cose, perchè essi non si davano nessun pensiero di migliorie e complementi che potessero occorrere affinchè le istituzioni politiche corrispondessero agli ordini sociali che così rapidamente e così profondamente si andavano trasformando. Da gran tempo era stata particolarmente avvertita la mancanza di quei mezzi di conciliazione testè accennati, mancanza che era pur facile prevedere quanto da un giorno all'altro potesse farsi molesta e forse pericolosa.

Sì, o Signori, questo è stato grave errore di tanti uomini pur benemeriti della monarchia e della libertà, i quali tennero tanti anni il governo dell'Italia.

Essi, particolarmente dal 1869 in poi, si sono troppo esclusivamente preoccupati della questione finanziaria. Essi hanno interamente dimenticato che come è vero il proverbio: *tutta la carità non è di pane,* così tutta la politica non è di finanza, non può essere di pareggio.

Noi tocchiamo con mano uno dei funesti effetti di quel lungo ed ostinato errore: Dio voglia che non ne abbiamo a sentire ben altre conseguenze!

Se dunque la legge non ci fornisce i mezzi di prevenire o di sedare i conflitti tra i grandi Corpi legislativi, chi non vede quanto occorra raddoppiare di saviezza e di prudenza ogni volta che i casi si fanno difficili! Soltanto un sentimento profondo e vivace di patriottismo può innalzarci sopra le considerazioni consuete dei partiti e sulle passioni che inaspriscono le lotte quotidiane della politica.

Costretti a provvedere volta per volta per via di espedienti, lasciamoci consigliare da uno spirito imparziale, da una giusta estimazione dei doveri e delle prerogative, dei diritti e della responsabilità che più particolarmente spettano a ciascuno dei poteri; tra i quali preme di ricondurre l'armonia appena essa sia stata un momento turbata.

A trovare una conveniente risoluzione di quelle contese parlamentari, a mettere insieme gli elementi di utili e degne transazioni, giova assai che lo Statuto, pur riconoscendo la preminenza della Camera elettiva in materia di finanza, non neghi in nessuna guisa il diritto per il Senato di emendare tutte le leggi che vengono dall'altro ramo del Parlamento.

Da questa libertà pienissima, che noi abbiamo dal testo dello Statuto, di prendere ad esame articolo per articolo tutte le leggi, ci è già stato molte volte fornito il mezzo di far svanire i pericoli di conflitti.

Per ciò che sia della legge sottoposta in oggi alle nostre discussioni, quando il Senato voglia respingere la proposta sospensiva, avrà ogni comodità di introdurre disposizioni che valgano a vincolare al pareggio sicuro tra le entrate e le spese l'intera abolizione della tassa erariale del macinato pel 1884.

Cotesta guarentigia nessuno ci può contendere il cercarla, anzi è il nostro dovere di procurarla. Ma ciò davvero non si ottiene per mezzo di una deliberazione sospensiva.

Così noi vediamo che nella discussione di questa quistione s'intrecciano di continuo le ragioni della buona pratica costituzionale coi dettati di una prudente economia. Perciò non temo di allontanarmi dal vero e proprio tema delle nostre deliberazioni, allorchè esprimo il vivissimo desiderio che i miei onorevoli Colleghi spingano l'acuto sguardo della loro esperienza sulle conseguenze politiche che potrebbe avere l'accettazione della proposta fatta dall'Ufficio Centrale.

L'on. senatore Jacini vi ha fatte palesi talune prospettive, e certe eventualità ha affrettate coi suoi voti, ch'io davvero preferirei di vedere alquanto procrastinate. Eppure io sono tenuto, da tanti che conoscono i miei pensieri e le mie aspirazioni, per soverchiamente ardito e pressochè temerario. Ma quasi mi sento timido in confronto dell'audacia di previsioni dell'onor. mio amico senatore Jacini.

Signori, si può senza nessuna sconvenienza accennare in questa Assemblea le prospettive che d'altronde in un tempo non lungo non sono che quelle che ci apre la legge nei limiti di tempo da essa imposti alle legislature. Voglio parlarvi della prospettiva di elezioni generali; ma il tema è delicato, e io non mi ci voglio addentrare. D'altronde, la vostra sagacia supplirà alla scarsezza delle mie parole. Mi basta dire l'idea che predomina nella mia mente allorchè volgo il pensiero alla possibilità di prossime elezioni generali. Io desidero sopra ogni altra cosa che, quando avvenga che gli elettori siano chiamati alle urne, queste elezioni siano indette d'accordo col Senato, non contro il Senato. Perciò, o Signori, che cosa occorre? Nel rispondere a questa interrogazione provo un gran dolore, perchè mi devo scostare dall'opinione di uno degli uomini venerandi e cari, di cui mi tenni fin dalla gioventù alunno e seguace.

Con questo illustre ed intemerato veterano del Governo parlamentare io ebbi ognora comuni le aspirazioni patriotiche ed il culto della libertà.

Da nessuno udii dettami più corretti di dottrine costituzionali, giuridiche, amministrative, pedagogiche, economiche.

E se oggi, nel giudicare della opportunità dei mezzi che ci sono proposti per provvedere a casi molto gravi, io non posso consentire con lui, ciò nullameno, allorchè torneranno in campo argomenti nei quali quelle dottrine debbano trovare la loro schietta applicazione, io mi conforto colla sicurezza di ritornare all'antica conformità di giudizî e di aspirazioni.

L'onorevole senatore Boncompagni ha palesato con tutta schiettezza come egli non credesse di poter partecipare a quel complesso di idee che corre sotto il nome di democrazia e che non potrebbero trovare incarnazione più schietta al Governo di quella che rappresenta la nobile e simpatica [illegible] del Presidente del Consiglio.

Or bene, o Signori, se la maggioranza di questa Assemblea seguisse l'opinione dell'on. Boncompagni; se la questione finanziaria, diventata quistione di tutto un sistema politico, venisse risoluta in questo recinto in modo affatto contrario al presente Governo, ne avete voi ben considerato le naturali e necessarie conseguenze? Io non so se altri rammenti nella storia parlamentare del Regno d'Italia nessun periodo così gravido di paurose incertezze quale si potrebbe aprire davanti a noi se in quest'aula una maggioranza così numerosa come quella dello scorso giugno, inspirata alle idee esposte dall'on. Boncompagni, si atteggiasse ostilmente non solo rispetto all'abolizione del macinato, ma di fronte alla democrazia quale l'ha descritta con animo così avverso quell'il-

illustre nostro Collega. Poichè la democrazia, che come partito e come sistema di governo è rappresentata dai Ministeri di Sinistra, è pur quella che trova da tanto tempo così largo favore nell'altra Camera; nè nulla si vede che accenni ad un prossimo mutamento di queste condizioni di cose.

Quali siano le vie segnate dal nostro Statuto per ricondurre l'accordo tra le due Camere, voi lo sapete al pari e meglio di me. Può un Governo reggersi sopra un carro di cui una delle ruote gira in senso opposto dell'altra?

Chi si risolve a dare il voto in un modo o nell'altro in questa questione, deve prevedere quali siano per essere le conseguenze necessarie dell'un modo o dell'altro.

Ben poco dipenderà dalla volontà dei Ministri: la forza delle cose soverchierà di molto la potestà degli uomini.

Ma qual ragione vi è di inasprire una situazione già tanto difficile? Che cosa potrebbe indurre la maggioranza del Senato ad un partito di recisa opposizione, che si spiega e si giustifica per coloro i quali concordano nei giudizi, con tanta severità e con tanta lealtà insieme, espressi dall'onor. Boncompagni? Ma costoro quanti sono?

È egli avvenuto mai che una forte e stabile maggioranza del Senato si atteggiasse ad opponente, quando, in pieno accordo coi voti dell'altra Camera, la Corona aveva chiesto il di lui concorso nello adempimento di impegni ripetutamente e solennemente dichiarati?

La maggioranza del Senato, allorchè il voto della proposta sospensiva assume le proporzioni politiche, che oramai non è possibile di negargli, non vi si può ragionevolmente acconciare se non a patto di far uso il severo giudizio che l'onorevole Boncompagni ha avuto la lealtà — ed io l'ammiro — di portare non soltanto sull'amministrazione presente, ma su tutto quell'insieme di concetti che, poco fa dicevo, si compendia nel nome di democrazia.

Ebbene, o Signori, io, che, come confessai da principio, sono un ideologo, io, che non ho mai potuto volgere esclusivamente le forze del pensiero - quando l'ufficio mio nel Parlamento mi ha chiamato ad occuparmi di politica - alla questione finanziaria, io, che non ho mai potuto concepire che lo Stato non fosse che una macchina da raccogliere ricchezze da una parte e da spanderle dall'altra; io, che, anche fuori delle cose della religione, ho la natura di un uomo di fede - voglio dire che reco in tutto l'ordine delle idee morali, insieme a convinzioni ragionate, sentimenti caldi, vivaci, risoluti - io, che una fede siffatta nutro per la libertà, non posso trattenermi dal contraddire a quel giudizio.

La democrazia non è più un partito soltanto, non è più soltanto un sistema di governo; essa è la forma, oramai venuta a maturità, di molti popoli d'Europa; essa è, non v'ha dubbio, la forma irrevocabile della società italiana.

Ma quale si sia la forma dello Stato, la costituzione del Governo, io ho fede nella libertà e non credo che senza di essa vi sia stabilità di ordini civili e politici, nè pace e prosperità dei popoli. Alla democrazia, come a qualsiasi altro Governo, si addice quel programma che il conte di Cavour riepilogava in un solenne discorso, che fu in certo modo il suo testamento politico:

« Applicare il principio della libertà a tutte le parti della società civile e religiosa. »

Pensando e credendo in questa guisa, non vi meraviglierete, onorevoli Colleghi, che vi voglia dissuadere dallo scavare un fosso, se non un abisso, un fosso molto profondo tra voi e la democrazia. Io vorrei, all'opposto, che nella società democratica presente, gli elementi caratteristici di un'assemblea, quale è la nostra, trovassero il posto ed esercitassero l'ufficio civile che ad essi, per loro natura, si spettano. Allora soltanto la democrazia, che è necessario portato dei tempi, potrà essere moderata e liberale.

Egli è dunque da desiderarsi che anche in quest'Assemblea vi sia una maggioranza la quale faccia leale riscontro a quella che si è manifestata nel senso della democrazia nell'altro ramo del Parlamento; e credo che solamente da quest'associazione possa risultare per la presente società italiana un procedere tranquillo, graduale, prudente, l'accordo dell'ordine colla libertà. Se invece noi ci appartiamo, se alla peggio ci facciamo trarre a rimorchio e come forzati, quel movimento che, non solo in Italia, ma in altri potenti Stati, si è compiuto, e dovunque gagliardamente progredisce, io forte ne temo, si farà violento. Se invece di moderarlo pretendeste di arrestarlo e farlo retrocedere, esso dalla resistenza acquisterebbe maggiore e terribile impulso.

Alla democrazia il Senato recherebbe non solo la maturità dei consigli, la prudenza delle risoluzioni; ma una elevazione continua nelle idee e nei sentimenti.

Supponete per l'opposto, che la democrazia trovi, in queste regioni delle grandi tradizioni e delle sovrane sapienze, poca benevolenza, sospetti, contrasti. Essa sarebbe di rimbalzo spinta in quelle vie del radicalismo autoritario, che conducono alla peggiore delle tirannidi.

Certo essa affretterebbe così la propria rovina; ma prima di rovinare se stessa, nessuno può prevedere quanti danni si rovescierebbero sulla nazione!

L'antica società romana perì sotto una barbarie d'*invasione*. La fine della odierna democrazia, se la libertà - il che vuol dire la temperanza e la giustizia - non vi attecchisse, sarebbe la barbarie per *eruzione*.

Epperciò, Signori, non so far voti (come molti, e, secondo me, erroneamente fanno) che il Senato sfugga al suo naturale ufficio e carattere di assemblea essenzialmente politica. Quindi non è possibile, a parer mio, che in esso non si raggruppino le opinioni e non si distinguano in partiti. Il contrario, checchè se ne dica, è utopia.

Ma altro è partito, altro partigianeria. Come sempre, quando si tratta di politica, il primo criterio sta nella misura, nei limiti. Il Senato ha pure per questo rispetto una nobilissima tradizione in quella moderazione che nei momenti più solenni e difficili della nostra storia parlamentare fece il suo onore, la sua forza, la sua autorità sul paese.

Cotesto è l'ordine delle idee che mi porta a raccomandare ai miei onorevoli Colleghi una risoluzione, la quale non abbia da aggravare sempre più il dissenso colla maggioranza che in un altro recinto ha affermato la sua volontà di abolire il macinato.

Qualunque sia il giudizio che su questa questione si voglia portare; guardandola nella sua specialità, nelle nostre decisioni deve primeggiare la considerazione delle conseguenze che esse avranno sulla politica generale, e sulla conservazione e sul retto procedimento delle istituzioni costituzionali. Auguro che questo, che siamo per fare, non sia un passo pauroso per tutti, vuoi per una ragione, vuoi per un'altra, ma un passo sicuro verso lo accordo e la ponderazione dei grandi poteri dello Stato, verso quell'accordo e quella ponderazione la cui mercè il Governo tenuto dalla parte di Sinistra avrà finalmente un indirizzo di vero progresso, ma temperato, regolare, liberale.

Per questo che cosa ci vuole? E qui ritorna il particolare argomento del mio discorso.

Ci vuole, non una sospensiva che dia adito a tutte le incertezze, a tutti i pericoli; ci vuole la risoluzione di entrare con piena serenità nell'esame della legge.

Ma accettando di entrare in questo esame, conviene di far sentire al Governo, e per mezzo del Governo all'altra Camera (poichè esso è il legittimo intermediario nostro), il valore dell'atto di deferenza, del concetto altamente conciliativo e prudente che ci guida, affinchè dall'altra parte del Parlamento si dia luogo a chiara ed esplicita manifestazione di pari concordia, di piena conformità di propositi circa all'indirizzo che il Governo deve dare alla cosa pubblica.

Consentire il Senato nell'abolizione del macinato come e quando la vuole la Camera; consentire i Deputati le garanzie dal Senato richieste contro l'eventuale disavanzo: ecco la transazione che fia suggello del pieno accordo dei poteri.

Questo, lasciatemelo ripetere ancora una volta, non si può ottenere altrimenti, se non quando la legge che ci sta dinanzi, sia da noi accettata in quei punti di sostanza, nei quali noi riconosciamo le prerogative supreme dalla Camera dei Deputati; e quando del pari in quell'altra parte in cui si fa luogo al pieno esercizio di uguali facoltà per le due Camere, le correzioni di forma che ci avremmo portate, siano accettate dal Governo e dalla Camera. Essi alla loro volta dovranno mostrarsi premurosi di dimostrare in modo solenne quella sincerità d'intenzioni e quella lealtà di propositi conciliativi che non potrei, senza grave offesa, mettere in dubbio nel Ministero e nell'altro ramo del Parlamento.

Esposte tutte queste considerazioni, io le riepilogo col dichiarare, in primo luogo, di non poter concordare la proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale. In secondo luogo, ottenuto lo scopo primo di entrare nella discussione della legge, mi riservo di dare il voto favorevole a tutta la legge sotto la condizione che in essa venga introdotta una guarentigia sicura contro l'eventualità di un disavanzo nel 1884. Intendo per guarentigia sicura quella che risponde alle richieste così opportunamente formulate dall'onorevole mio amico, il senatore Jacini.

Io non credo che sia venuto ancora il momento di deporre sul banco della Presidenza una proposta di emendamento, che si riferisce ad un singolo articolo, dappoichè la discussione generale ha preso il carattere di una discussione pregiudiziale.

Tuttavia, per dare forma precisa e concreta alla conclusione dei miei ragionamenti, credo opportuno di formularla. Rimanga ben inteso, che, fermo nel concetto sostanziale, sono pronto ad accettare quelle modificazioni che le procurino più numeroso consenso e le accrescano efficacia imperativa.

Propongo pertanto di emendare la seconda parte dell'articolo secondo del progetto, il quale è così concepito:

« Questa tassa dovrà interamente cessare col 1° gennaio 1884 e sarà provveduto con economie e opportune riforme per sopperire alla eventuale deficienza che l'abolizione della tassa stessa potrà arrecare nel Bilancio. »

Quest'aggiunta, con tutto il rispetto di coloro che la formularono, potrebbe, tutto al più, essere buona per un ordine del giorno, ma non risponde a ciò che si richiede da un articolo di legge.

Essa si riduce ad un voto platonico. Non contiene nessuna ingiunzione, non porta nessun obbligo preciso e determinato, non implica nessuna indissolubile correlazione colla prima parte dell'articolo.

A queste [illegible] della dizione deliberata dalla Camera riparerebbe, secondo il mio modo di vedere, questa altra formola dell'art. 2:

« Questa tassa dovrà interamente cessare il 1° gennaio 1884.

« A tal fine il Governo, nel Bilancio presuntivo di detto anno, dovrà dimostrare di avere con opportuni provvedimenti sopperito all'eventuale deficienza che l'abolizione della tassa potrà arrecare alle finanze dello Stato. »

Ma si dirà: non sono determinati questi provvedimenti, ed allora l'incertezza rimane la stessa.

Ma, Signori, come potrebbe tassativamente determinarli il Senato, senza invadere quelle prerogative che siamo ormai concordi di riconoscere alla Camera in materia di imposte?

E se pure taluno le negasse in teoria, nel fatto vi è egli modo di illudersi circa l'accoglienza che l'altro ramo del Parlamento farebbe alla nostra più o meno dissimulata ingiunzione?

Se non altro, con qual ragione richiedere fin d'ora i rimedi determinati ad un male incerto ed indeterminato che in ogni caso non si verificherebbe se non nel Bilancio del 1884?

Ma è egli poi così vero, è egli così legittimo il sospetto in cui si tiene il buon volere, la risoluzione del Governo e del partito che lo sorregge, circa il mantenimento del pareggio? Certo, Governo e partito subiscono gli effetti dello avvicinarsi di quell'epoca in cui si dovranno interrogare le urne elettorali.

Ma, lasciatemelo dire, in vista della abolizione del macinato furono pure dal Governo chiesti, e dal Parlamento concessi, 35 milioni d'imposte nuove.

Dopo di ciò, è egli leale, è egli serio nelle presenti condizioni politiche ed economiche del paese, l'intimare al Governo di adoperare ancora davanti all'altra Camera questo argomento dell'abolizione totale del macinato nel 1884, per provvedere immediatamente alle deficienze eventuali con nuovi balzelli?

È vero, io so: nelle più mature e più precise previsioni dei Ministri delle Finanze vi è sempre campo a molte sorprese, vi è sempre campo a molti dubbi e delusioni; ma tutte le incertezze devono esse portarsi in conto ai pessimisti?

Non è possibile concepire che le annate, come è nella condizione dei tempi, si seguano e non si rassomiglino?

Potete voi, sotto l'impero delle condizioni presenti, che certamente sono straordinarie, giudicare di tutto quello che sarà prudente e opportuno di fare in materia di economia e di finanza negli anni futuri?

Non so persuadermi di questo ufficio di pedagogo che sarebbe perpetuamente affidato ad uno dei tre poteri; e molto meno, come accenna ad arrogarselo, ad un partito, anzi ad un ristretto sinedrio di uomini politici, per quanta sia la stima che della sapienza e dottrina di parecchi di loro giustamente si faccia. Questa alta tutela che taluno vagheggia su qualunque ministero, su qualunque partito si avvicendi al potere, mi pare affatto contraria al buon sistema parlamentare.

Il Governo costituzionale è tutto coordinato col concetto di una perpetua correlazione di autorità e di responsabilità. Non parlo soltanto della responsabilità legale delle persone e degli uffici, o della responsabilità morale che i partiti dominanti assumono di fronte alla storia.

Le istituzioni rappresentative attribuiscono a ciascuno dei poteri, od in modo assoluto od in modo relativo, certe iniziative, quindi certe responsabilità, che non si possono scambiare, nè spostare senza turbare tutto il meccanismo dello Stato.

Tale è per il Governo l'obbligo di porre ogni anno il Parlamento in grado di conoscere appieno quanto occorre per assicurare i servizi pubblici, pareggiare le entrate colle spese. Come si può concepire che regga su quei seggi un Governo il quale trascuri questo primo ed imprescindibile suo dovere?

Alla volontà, alla prudenza, alla perspicacia degli uomini, l'avvenire trova sempre più d'una via per isfuggire.

Ma d'altra parte vi sono certe necessità così connaturate e così permanenti nelle istituzioni, che s'impongono agli uomini, qualunque sieno le loro debolezze o le loro passioni.

Quando non si sia in tempi di piena rivoluzione, è una necessità di quella fatta quella che impone al Governo di procurare e di mantenere il pareggio. Non vi è partito, non vi è ministero che regga se non vuole o non sa adempiere quel dovere.

Dunque, parliamoci con tutta schiettezza; intendo l'ordine di idee così autorevolmente e splendidamente svolto dall'onorevole Boncompagni; intendo che con quell'ordine d'idee non si possa dare approvazione e concedere fiducia al Ministero che ora è al potere: ma, o Signori, io non intendo che si spinga l'opposizione fino a quel punto in cui il regolare andamento delle istituzioni potrebbe esserne offeso. Questo non può essere nel pensiero di nessuno dei miei onorevoli Colleghi, non certamente di quelli che maggiormente contribuirono alla istituzione delle franchigie costituzionali in Piemonte, franchigie costituzionali che hanno fatto la fortuna di Italia; ma che però non bisogna considerare a guisa di marmi infissi nel suolo sui quali l'azione del tempo non abbia ad essere che quella di logorarli e cancellare ciò che sovra essi è scolpito.

No, o Signori: le istituzioni rappresentative vivono perchè sono forse, anzi, sono certamente lo istrumento più adatto allo sviluppo della libertà.

La libertà non è immobile; deve continuamente progredire, deve seguire di passo eguale tutte le trasformazioni degli ordini sociali.

Con queste parole io finisco, sperando se non di aver persuaso i miei Colleghi a seguirmi nel voto, almeno di aver chiarito pienamente quali sieno le ragioni che lo dettano, e come io sia disposto a darlo.

Voci: *Bene, bravo.*

ENRICO FERRERO, gerente.

Tipografia Roux e Favale.